NUMERO 309 ■ SETTEMBRE 2011 ■ ANNO XXXV ■ PREZZO INDICATIVO EURO 2,00 ■ SPED. IN A.P. 70 % RAGUSA
www.sicilialibertaria.it

SICILIA LIBERTARIA

Giornale anarchico per la liberazione sociale e l'internazionalismo

SOMMARIO

CRONACHETTA IBLEA. Vittima n.28 - TARSU 2
MILITARIZZAZIONE. Forze speciali USA a Sigonella 2
NUOVE ASSOCIAZIONI. E' nata IPAZIA 3
AL DI QUA. Tra folle e falle il Vaticano scorazza 3
NOTIZIARIO ANTICLERICALE 3
LIBRI. Descolarizziamoci tutti 4
MUSICA. Il caro estinto 4
CINEMA. The Tree of Life, di Terence Malick 5
NOI. La critica post-modernista a Bakunin 5
ECONOMIA. Perchè aumenta il prezzo del petrolio 6
AGGRESSIONI. La guerra segreta dei Predator italiani in Libia 6

Editoriale

Il decennio infame

Dall'11 settembre 2001 ad oggi, sventola sul mondo il vessillo del capitale con il motto: *energia o guerra*. L'attacco alle torri gemelle, pilotato, pianificato, o anche semplicemente subito dagli Usa, ha rappresentato l'alibi cinico per scatenare un nuovo periodo di predazione delle fonti energetiche mondiali, dall'Afghanistan, strategico per i gasdotti dall'ex Unione Sovietica, all'Iraq ubriaco di petrolio. Ma non è stata, come erroneamente previsto, una passeggiata. Tutti gli stati occidentali più Onu e Chiesa cattolica, hanno issato la stessa bandiera e aiutato il capitale guerrafondaio a mascherarsi dietro una pseudo missione umanitaria: liberare il Mondo dal terrorismo islamico.

La guerra, "giusta", "santa", "umanitaria", ha distrutto vite umane, territori, economie, condizionando le politiche internazionali: la povertà e la miseria di miliardi di persone; la siccità, la mancanza di cibo e acqua, di libertà, sono passati in secondo piano. La guerra infinita ha sacrificato la Palestina, ha permesso a potenze come la Russia (vedi Cecenia) o come la Cina con le sue province ribelli, di gestire i propri problemi "interni" con le maniere forti. E' rinato un clima da "guerra fredda" in cui ognuno, dentro il proprio "cortile", gode della massima libertà di genocidio e di terrorismo, di tortura, e di impunità.

Sono stati 10 anni di bagordi per l'industria bellica mondiale; ma, visti i fallimenti delle strategie predatorie rapide, alla fine del decennio infame c'è stato bisogno di pianificare altri conflitti, di fomentare rivolte come quelle del Maghreb, dove il ruolo dei servizi segreti Usa e occidentali non è più un mistero, e di scatenare la guerra in Libia, per stabilizzare il flusso dei rifornimenti energetici verso il "mondo civile", rovesciando regimi considerati amici fino a ieri. Adesso, risolta la questione libica, rifatti i contratti petroliferi, a chi toccherà? Forse al Venezuela, serbatoio petrolifera che si presta ad una nuova guerra "umanitaria", per liberare il "popolo" da una dittatura.

Risolta la questione libica, adesso toccherà al Venezuela?

Di questa politica ne abbiamo fatte le spese tutti; se ufficialmente dal 2008 i mercati hanno cominciato a vacillare e gli stati li hanno salvati con trasfusioni di capitali, nessuno ha fatto i conti dei costi di questo decennio di militarizzazione; l'Italia e la Sicilia ne sono la prova, da Vicenza a Sigonella, passando per Bari, Trapani, Napoli, gli investimenti per il rafforzamento delle basi Usa e Nato, per partecipare alle guerre, sono stati ingentissimi, e le servitù militari di oggi sono molto più forti, perché attuate anche con sistemi sofisticati che spesso esulano dalla semplice occupazionne fisica del territorio.

E' molto difficile rispondere a questa strategia di fuoco e di menzogne; le resistenze afghana e irachena ne sono la prova: sulle macerie di questi due stati, qualora dovesse sorgere un nuovo paese, esso si porterà dietro ferite enormi, e l'integralismo quale sola medicina per sanarle. Lo stiamo già vedendo in Libia, dove un nuovo regime sorge dalle ceneri del vecchio, fatto di vecchi complici del regime decaduto asserviti al capitale multinazionalle.

Fino ad ora si sono scaricate le contraddizioni del sistema sulle classi più deboli, interne o esterne agli stati occidentali e alle potenze mondiali (Cina, Giappone, India, Russia comprese). Ma fino a quando il gioco al massacro potrà continuare? La pirateria internazionale degli stati contiene elementi di debolezza e di difficoltà che, se colti per il giusto verso, potrebbero fare intavvedere qualche spiraglio di luce oltre il buio profondo in cui il mondo sembra ricacciato. Agli alibi umanitari crede sempre meno gente. E c'è un mondo di sottomessi che, dal Maghreb al Medio Oriente, dall'America Latina a quella Centrale, dall'Africa dimenticata all'Asia, alle periferie delle metropoli dell'impero, ribolle, scende in piazza, si organizza, lotta, insorge, e probabilmente costringerà i signori del mondo a scatenare l'ultima guerra, quella degli sfruttatori contro gli sfruttati. Allora cadranno gli alibi, le coperture, le menzogne, e la posta in gioco sarà la libertà degli schiavi. ■

Pippo Gurrieri

La crisi. *E' finito il tempo dei compromessi con il sistema*

Aprire gli occhi sul futuro

Crisi. Parola magica, usata a più non posso per indicare uno stato di difficoltà economica della società. Ma il suo significato puramente ideologico serve a inculcare concetti come: "siamo tutti sulla stessa barca", o "la società attraversa un brutto momento", o "l'Italia è a rischio", eccetera.

Ma forse prima, quando non c'era la crisi, "eravamo tutti sulla stessa barca", "attraversavamo tutti un buon momento", "le cose andavano bene per tutti"? No. Prendiamo la metafora della famosa barca; per renderla più credibile, adesso Tremonti l'ha descritta come il Titanic, ovvero: stavolta possiamo finir male tutti. Sopra, in prima classe, ci stanno i ricchi a gozzovigliare, puttaneggiare e sperperare; poco sotto, i loro collaboratori a controllarre – ben pagati – che l'organizzazione proceda efficiente e senza problemi; quindi ancora più giù, tutti gli addetti a far marciare il natante: operai, marinai, dirigenti, ufficiali, manovali e sbirri, che dopo il lavoro se ne tornano nei loro ambienti dignitosi a godersi lo stipendio e la loro piccola fetta di privilegi. Infine, sotto nella stiva, in terza classe, il mondo dei precari, dei senza lavoro, dei senza futuro, dei migranti, dei poveri, ammucchiati in maniera indecorosa, senza diritti e senza servizi, a vomitarsi addosso, a imprecare, a elemosinare i resti delle mense dei piani superiori.

In realtà, la crisi per la stragrande maggioranza della popolazione, è compagna di viaggio di una vita; è dramma conosciuto. E quando ministri super abbronzati o marcegaglie in ghingheri, vengono a spiegarci le ricette per superarla, è chiaro di cosa stanno parlando: i poveri, i precari, i lavoratori, i pensionati, devono ancora pagare, devono ancora stringere la cinghia, devono sforzarsi di salvare il sistema, cioè i privilegi dei ricchi.

Sì, c'è stato il crollo delle borse; c'è stata la crisi degli stati, indebitati fino al collo con le banche internazionali e sempre più vicini a livelli di insolvenza. Ma mentre tutto questo si verificava, i capitali giostravano nel vortice della finanza spensierata, cambiavano di tasca, affossavano territori, imprese, posti di lavoro, e arricchivano pescecani vecchi e nuovi. A volte questi si sbranano fra loro, ma è una vecchia legge del profitto e dell'accumulazione capitalistica. Perché poi, quando c'è da azzannare la preda proletaria, si mettono tutti d'accordo e sono lacrime e sangue.

La crisi, questa crisi, non è la nostra, non è quella che conosciamo in quanto subalterni, in quanto classe di oppressi. E' la loro crisi, sono i loro imbrogli, i loro mercati, i loro sistemi monetari, i loro PIL, le loro banche. E' una crisi di classe, un momento di assestamento ai vertici del potere economico-finanziario; è spacciata come "di tutti", perchè così "tutti" possiamo pagare. E si puntano gli occhi (e i grilletti) sui pensionati, sui lavoratori, sui giovani, sulle amministrazioni locali, sul welfare, sui diritti acquisiti, conquistati con anni di battaglie e di sacrifici. E si varano manovre di rapina convinti che tanto il "popolaccio" ingoierà anche questro rospo, brontolerà per un po', farà qualche sciopero generale, magari in qualche località oserà di più facendo le barricate e bruciando qualche copertone, ma poi alla fine verrà lentamente cloroformizzato dal sistema di controllo di massa, dalle tv, dai ricatti, dalle promesse, dalle burocrazie politico-sindacali, dal "pacifismo" cattolico. Alla fine cancellerà tutto, fra una partita di pallone e un festival di sanremo, tra un omicidio di paese e un grande fratello, fino alla prossima rapina statale.

Così va avanti da anni. Anni in cui i ricchi hanno accumulato fior di fortune, hanno scialato, mentre tutti gli altri hanno perso la speranza nel futuro e si sono visti rubare anche il passato, ovvero le loro vecchie conquiste, pur sancite da leggi e contratti.

Adesso cercano di far quadrare i conti, ma sempre in un verso: libertà di licenziare, nuovi tickets sanitari, aumento dei carburanti, blocco delle liquidazioni, aumento dell'età pensionabile, demolizione della contrattazione nazionale. Non si toccano i privilegi della chiesa, d'altronde utile strumento di rincoglionimento di massa, eppure sono oltre 9 miliardi di euro l'anno quelli che lo Stato concede alla santa casta sottraendoli ai cittadini (credenti e non credenti), agli enti locali. La chiesa che non paga l'ICI ed è la più importante proprietaria immobiliare dopo lo Stato. Non si toccano le spese militari: l'acquisto dei cacciabombardieri F 35 costa da solo 16 miliardi, le missioni hanno dissanguato il paese; e ci stanno costando 3.600 euro al minuto, 4 milioni di euro al giorno (moltiplicando gli anni della loro durata si può quantificare lo sperpero). Si finge di toccare i privilegi della politica; si gioca a imbrogliar la gente con finti provvedimenti contro l'evasione fiscale (dopo che il regime l'ha incoraggiata, protetta e legalizzata, garantendo un furto da 120 miliardi l'anno). Ma finchè un solo povero possederà un centesimo, l'attenzione dei "salvatori" del paese sarà tutta rivolta a fottere quel centesimo a quel povero.

L'opposizione che ha garantito il sistema ora si candida a succedere al governo moribondo: missioni militari, guerre, soldi ed esenzioni fiscali alla chiesa, riforme delle pensioni, precarietà lavorativa, privilegi alla casta politica, grandi opere, corruzione diffusa, sono le prove della sua "diversità".

Non ci interessa una missione di guerra, in Libano o in Libia, in Iraq o in Afghanistan, che costi di meno. Non ci interessa una chiesa che succhi meno denaro dalle casse pubbliche. Non ci interessa una casta politica meno parassitaria. Non ci interessa un ricco che paghi qualche tassa in più. Non ci interessa una banca che rubi di meno. Al punto in cui hanno spinto la situazione, ce ne possiamo uscire solo con un forte shock sociale. E' ora di finirla con le moderazioni e le finte lotte, con gli obiettivi "realistici", con le lotte prevedibili, ritualistiche, compatibili.

Oggi è il momento di rompere le compatibilità, di guardare al fondo delle cose, dal buio del tunnel in cui ci hanno cacciati. Diceva un compagno che chi è al buio vede più chiaro. E allora bisogna approfittare di questa possibilità.

Di ricchi, privilegiati, ladroni, corruttori, è piena l'Italia, ma anche il nostro ambiente: vivono attorno a noi, operano in mezzo a noi; il loro sistema per funzionare ha bisogno di incunearsi nei nostri quartieri, nelle nostre vite. Siamo circondati dalle loro malefatte, dalle loro prepotenze, dall'effetto e dall'oggetto dei loro furti. Vicino a noi ci sono le sedi ufficiali, le istituzioni, gli uffici, i santuari in cui questi animali amano vivere. Facciamo che questi ambienti diventino una volta per tutte invivibili a lorsignori; facciamoli diventare gli obiettivi della nostra rabbia. Il potere non è solo a Roma, o nelle sedi sfuggenti delle multinazionalli; esso è accanto a noi, i suoi tentacoli ci sfiorano ogni giorno; i suoi strumenti convivono con noi nelle città, nei paesi, nei quartieri, e persino dentro le nostre case. Cosa aspettiamo a scardinarli? Cos'altro dobbiamo attendere, che decretino la schiavitù permanente, il commercio degli schiavi, che ci diano in pasto ai leoni? Oppure che un altro Spartaco alzi la testa e guidi alla rivolta i nuovi schiavi?

L'insurrezione delle coscienze è alla nostra portata; indignazione e umiliazioni ne possono essere il motore; proviamo una volta tanto a fare cagare addosso i padroni e i loro compari. Scopriremo il gusto vero della lotta, la gioia della solidarietà, la soddisfazione della rivalsa, il piacere di avere osato, l'odore ammaliante dell'utopia che cresce dentro e attorno a noi. ■

SCIRUCCAZZU

La parola e il senso

Le parole cambiano di significato a seconda di chi le pronuncia. Il senso non sta tanto nella parola – un suono – quanto invece nel soggetto.

Quante parole sono nate in contesti specifici e per tanto tempo hanno signicato solamente una determinata cosa: *libertà*, ad esempio, è stata da sempre il terrore di ogni potere; oggi è il potere che usa tale termine per significare la sua libertà di opprimere; *federalismo*: ha significato assetto organizzativo decentrato, e, nei casi più estremi, modello antistatale di organizzazione sociale; oggi, in Italia è lo strumento per perpetuare privilegi e divisioni geopolitiche.

Il primo di settembre a Monza un corteo di piccole e medie imprese, più che altro del commercio, ha marciato verso la sede distaccata dei ministeri gestiti dai padani, aperto da uno striscione con la scritta "indignados". La parola "indignati" non è certo da accostare a uno specifico sociale, politico o umano. Ma detta in spagnolo e detta in questi mesi, essa ha un preciso significato, quello datole del movimento di protesta sorto a Puerta del Sol, a Madrid, e da lì ramificatosi in tutta la Spagna, a rappresentare la precarietà, la mancanza di prospettive, la morte della democrazia e della laicità, l'estraneità della politica dai problemi e dalla vita della gente, l' organizzazione dal basso per cercare delle alternative condivise.

A Monza "indignados" è stato lo slogans dei bottegai, spina dorsale del leghismo e del berlusconismo, frange razziste e reazionarie della società, in un momento di crisi dei meccanismi di rappresentanza politica che si sono dati, e di paura per un tracollo economico imminente, dovuto alle scelte di coloro che hanno mandato al governo.

Che indignazione è mai questa? Quella della piccola borghesia, pronta a scaricare sui più deboli le mazzate che riceve dai più forti; sempre disponibile a rimpolpare le file della reazione; capace di scendere in piazza, oggi contro il governo, domani contro i rom, dopodomani per un governo dittatoriale che le assicuri quell'ordine senza il quale non può dormire.

E allora, più che alle parole e agli slogans, sarà meglio d'ora in avanti, guardare a chi le pronuncia. ■

FIRENZE 7-8-9 OTTOBRE V VETRINA DELLA EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA

Teatro Tenda (Saschall), Lungarno Aldo Moro , angolo via Fabrizio de Andrè.

Esposizione libri, presentazioni, dibattiti, video, performances, musica, di area anarchica e libertaria.

Organizza il Collettivo Libertario Fiorentino.

Info: collibfi@hotmail.com

■ Cronachetta Iblea

RAGUSA. Roberto Blanco, vittima n.28 sull'altare del profitto, alla Prefabbricati Tidona

Dall'inizio dell'anno la Sicilia può già contare 28 vittime sul lavoro, conquistandosi il terzo posto in campo nazionale. La conta effettuata dall'INAIL non considera i decessi in itinere, a tutti gli effetti da considerare delle "morti bianche", e che portano la cifra dei lavvoratori deccduti a quasi 650.

I decessi ufficiali INAIL da gennaio a luglio 2011 sono stati 362, con un incremento del 16% rispetto allo stesso mese del 2010, quando erano 307 (saranno 980 alla fine dell'anno). L'abbattimento del muro dei 1000 morti, per la prima volta dal dopoguerra, ha fatto esultare confindustria e sindacati, sovolando sul fatto che i posti di lavoro sono diminuiti fortemente, provocando un corrispondente calo degli infortuni.

La ventottesima vittima siciliana è un operaio di Comiso, morto schiacciato da una lastra di cemento di 30 tonnellate, nell'azienda di prefabbricati Tidona, a Ragusa, l'11 agosto. Il suo nome era Roberto Blanco. La sua età: 48 anni. Lavorava in quel posto dal 3 agosto. Schiacciamento della cassa toracica il motivo del decesso. La causa, un'errata manovra della gru che stava telecomandando a distanza, e che ha fatto sì che il manufatto gli rovinasse addosso. Quindi, deduzione semplice come 2 più 2: errore umano.

La fabbrica è stata sequestrata per una decina di giorni, e dal 23 agosto ha ripreso la sua attività. Nel 2008 un altro operaio, il ragusano Giancarlo Sittinieri, di 39 anni, era rimasto schiacciato da una pesante lastra di cemento, sempre presso la stessa ditta.

L'inchiesta è probabilmentte ancora in corso, ma alcuni interrogativi si pongono, a partire dal fatto che un concentrato di incidenti in una fabbrica di piccole dimensioni, segnala il malfunzionamento dei livelli di sicurezza. Com'è che la Prefabbricati Tidona, mentre impone ferie forzate ai propri dipendenti, contemporaneamente fa assunzioni in pieno periodo di ferie? Nel caso specifico: quale esperienza, ovvero, quale abilitazione possedeva il Blanco, visto che nove giorni dopo l'assunzione manovrava un macchinario che si è rivelato fatale per la sua vita? Aveva preso parte a corsi d'istruzione professionale? Aveva partecipato a corsi sulla sicurezza?

Una considerazione finale va fatta, ed è che nell'attuale contingenza nessuno bada all'osservanza delle norme e delle regole; l'operaio accetta un lavoro qualsiasi, anzi quando ne trova uno si ritiene fortunato, e non esige i propri diritti, per non rischiare così il licenziamento, magari per non aver superato il periodo di prova. I padroni hanno la possibilità di esercitare ogni genere di ricatto, non necessariamente diretto, vista l'oggettività della situazione. E Roberto Blanco, vittima n. 28 in Sicilia, è stato ucciso anche dalla distruzione della dignità operaia, dalla carenza di controlli, dallo sfruttamento che ha ripreso piede e domina incontrastato sui luoghi di lavoro e fuori.

Ma i sindacati, in una fabbrica che assomiglia a un cimitero o a una caserma, che ruolo stanno giocando? Coprono l'omertà? concertano l'andazzo? O servono solo per la colletta alle vedove? ■

TASSE. Noi differenziamo, loro aumentano la TARSU

L'amministrazione Dipasquale a un mese e mezzo dalle elezioni ha confezionato un bel regalo ai cittadini: l'aumento del 10% della Tassa sui Rifiuti Solidi Urbani (TARSU). Tale aumento sarebbe motivato dai tagli che il Governo Nazionale sta imponendo agli Enti Locali. Vorremmo sottolineare che questo è il governo di riferimento della giunta comunale, pertanto Dipasquale e soci dovrebbero dire chiaramente che sono i loro partiti al governo a strangolare i comuni con i tagli finanziari. Ma su questo tutti tacciono. Questa volta il sindaco non ha messo in atto nemmeno la sceneggiata dell'autosospensione dal partito (il PDL) in segno di protesta. Invece si accanisce su chi non ha colpa alcuna: il cittadino tartassato!

La raccolta differenziata a Ragusa - gestita male, non è stata preceduta da adeguata preparazione dei cittadini ed è in netta fase di degenerazione: la città è tornata sporca come non mai. Anzichè capire con umiltà gli errori fatti e andare verso un superamento dell'attuale fase fallimentare, potenziando la differenziata e premiando con riduzioni consistenti della TARSU i cittadini virtuosi, gli si spara contro un bel 10% di aumento!

RFIUTIAMO L'AUMENTO DELLA TARSU!

Quando arriveranno le bollette NON PAGHIAMOLE, ma organizziamoci e protestiamo per far cancellare l'aumento.

Si sacrifichino i politici e i loro amici che si arricchiscono con i favori che le amministrazioni e i governi concedono loro. Basta tartassare chi non ha responsabilit nello sfascio dell'economia.

PAGHI CHI NON HA MAI PAGATO.

GRUPPO ANARCHICO DI RAGUSA

Questo è il testo del manifestino affisso dal Gruppo Anarchico a Ragusa per contestare l'aumento della tassa sui rifiuti solidi urbani. Al momento in cui scriviamo, stanno arrivando le bollette ai cittadini, e a parte le solite code all'ufficio comunale, non sembra ci siano particolari espressioni di reazione. Anche perchè stanno giungendo bollette che, nella maggior parte, contengono solo la cifra adeguata, e non quella intera, e il bravo cittadinoi pare possa essere in grado di subire a piccole dosi le sopraffazioni della classe politica.

Un'occasione persa per dare una lezione a coloro che hanno svuotato le casse comunali e riversano i guasti della malapolitica sulla gente. Ma anche un'opportunità per riappropriarsi di un problema gestito male ,e trasformarlo in una modalità antitetica alle pratiche verticistiche dei partiti.

Il Gruppo Anarchico ha tentato di stimolare un dibattito in tal senso, ed è pronto a ripartire alla prima occasione, per costruire la democrazia diretta, la partecipazione dal basso, l'alternativa antiautoritaria al marciume politico. ■

■ Novità in arrivo

Battaglie e sconfitte dei ferrovieri iblei

E' rimandata alla fine di ottobre l'uscia del nuovo libro di Pippo Gurrieri, "Battaglie e sconfitte dei ferrovieri ragusani", Sicilia Punto L edizioni, collana Zuleima n. 2, illustrato con foto e documenti. E. 18.

Il libro ripercorre 30 anni di lotte a difesa dei ferrovieri e di una ferrovia sociale, contro le politiche di privatizzazione e di smatellamento del trasporto pubblico locale e regionale. 30 anni di piccole vittorie e di grandi sconfitte. *"Ma spesso, dalle sconfitte si apprende più che dalle vittorie"* (Dall'introduzione).

Il testo si può già prenotare.

Per richieste dalle 5 copie in su, sconto del 40%. Richiedere a info@sicilialibertaria.it; pagamenti sul ccp n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa.

Militarizzazione. *Sicilia base delle guerre amerikane*

Forze speciali USA a Sigonella

Il Pentagono chiede di trasferire nella base siciliana di Sigonella il Comando per le operazioni speciali USA in Europa (SOCEUR) e alcuni dei suoi reparti d'élite con più di 6.000 uomini ospitati sino ad oggi in Germania e Gran Bretagna. I punti chiave del piano strategico finalizzato a ridisegnare gli assetti delle forze armate statunitensi nel vecchio continente in vista di una maggiore proiezione in Africa e Medio oriente sono contenuti in uno dei cablogrammi dell'ambasciata USA in Italia appena pubblicati da Wikileaks.

Inviato a Washington il 5 gennaio 2005, il cablogramma "top secret" riferisce di un meeting del gruppo di lavoro italo-statunitense per la "revisione della postura globale in tema di difesa", tenutosi a Roma il 7 dicembre 2004. A comporre la delegazione USA, i direttori generali del dipartimento di Stato e della difesa, Kara Bue e Barry Pavel, il comandante di SOCEUR Alan Bridges, il rappresentante del Comando delle forze statunitensi in Europa (EUCOM), Brian Bruckbauer, il comandante della stazione aeronavale di Sigonella, Chris Kinsley, e alcuni funzionari dell'ambasciata USA a Roma. La parte italiana è rappresentata invece dall'ambasciatore Claudio Bisogniero, vicedirettore generale per gli Affari politici multilaterali del Ministero degli affari esteri (dal 2007 Segretario generale della Nato a Bruxelles), Giovanni Brauzzi (responsabile dell'ufficio Nato del Mae), Felice Soldano del CESIS e dall'ammiraglio Giovanni Gumiero, futuro comandante della forza marittima "Atalanta" dell'Unione Europea impegnata nelle operazioni anti-pirateria in Corno d'Africa.

"Nel corso dell'incontro si è discusso sui cambiamenti della visione strategica globale USA e più dettagliatamente sul lavoro per rivedere la nostra presenza militare in Italia", scrive l'Ambasciata. "I direttori Bue e Pavel, in particolare, hanno fornito ulteriori elementi su quanto è proposto per Sigonella, inclusa l'estensione dei livelli delle forze, delle attività di addestramento e della tipologia delle missioni. Attualmente le unità che compongono le forze speciali USA in Europa (SOF) sono dislocate in sette basi: quelle aeree a Mildenhall (Gran Bretagna); le componenti terrestri a Stoccarda (Germania) e due unità SEAL della marina militare in Germania e a Rota (Spagna). Il consolidamento di queste forze in Italia consentirà migliori opportunità di addestramento (comune, bilaterale ed in ambito NATO) e significative riduzione dei costi".

Centralizzando a Sigonella comandi, uomini e dispositivi d'arma delle forze speciali, il Pentagono punta però innanzitutto al potenziamento delle proprie capacità offensive "post guerra fredda", per adattarle alle "sicure sfide future nel campo della sicurezza che il governo degli Stati Uniti d'America crede giungeranno dalle frontiere meridionali e del sud-est d'Europa", come spiega il cablogramma. "Ciò consentirà inoltre di supportare le attività d'addestramento in altre regioni vicine, particolarmente in Africa" e a sviluppare "una serie di punti d'accesso nelle regioni sub-sahariane per rispondere alle crisi umanitarie e ad altre contingenze".

Due le fasi proposte dai militari USA per la trasformazione e il potenziamento strategico della base di Sigonella. La prima (in un periodo compreso tra il 2008 e il 2011) per procedere al trasferimento in Sicilia del quartier generale di SOCEUR (il comando che pianifica e coordina le operazioni speciali interforze in Europa, principalmente nell'ambiguo e contraddittorio campo dell'"anti-terrorismo") e dei reparti SOF di US Army ospitati in Germania; al "ridislocamento degli elicotteri dei reparti speciali, alternandoli possibilmente con i velivoli ad ala fissa Lockeed MC-130 e con i turboelica a cannoniera AC-130"; allo spostamento degli assetti marittimi "potenziando le infrastrutture navali ospitate nella baia di Augusta". Nella seconda fase (tra il 2012 e il 2015), è invece previsto il trasferimento a Sigonella del 352nd Special Operations Group dell'US Air Force, la componente aerea di SOCEUR composta da tre squadroni di volo, uno squadrone per la manutenzione dei velivoli e uno per le comunicazioni tattiche, oggi ospitata a Mildenhall; lo "stazionamento permanente degli aerei SOF ad ala fissa MC-130 e i multimissione CV-22 Osprey"; il "dislocamento delle unità navali ad alta velocità SOF che si stanno testando attualmente nel Pacifico".

A conclusione del programma, le forze speciali USA disporrebbero di una facility per le operazioni marittime congiunte nella baia di Augusta Bay e di una infrastruttura a Sigonella con tanto di comando per le operazioni aeree, terrestri e navali delle unità SOF. In questo modo, secondo le stime del Pentagono, il personale militare USA in Sicilia aumenterebbe di 1.000-1.300 unità entro il 2011 (più 700-1.400 dipendenti civili), a cui si aggiungerebbero nel periodo compreso tra il 2012 e il 2015 i 1.100 militari e i 2.100 civili del 352° Gruppo di US Air Force provenienti dalla Gran Bretagna. Complessivamente il personale USA ospitato nell'isola raddoppierebbe in meno di quattro anni, passando da 5.500 a 11.500 unità.

Secondo i diplomatici USA, la "nuova visione strategica di Sigonella" sarebbe stata accolta con disponibilità dai componenti della delegazione italiana presenti al meeting del dicembre 2004, anche se "la lista dei desideri potrebbe non essere accolta interamente dal governo di Roma". "L'ambasciatore Bisogniero – si legge nel cablogramma – si è detto interessato ai piani USA di riallineamento in Asia sud-occidentale che comporterebbero una crescità delle operazioni anti-terrorismo. Egli ha evidenziato che l'Italia e i suoi partner europei pongono sempre più attenzione alle minacce terroristiche derivanti dalla regione, particolarmente in Malesia ed Indonesia (…) Gli italiani hanno apprezzato i dettagli aggiuntivi relativi a Sigonella, sottolineando però che alcune delle proposte per l'addestramento delle forze speciali in Sicilia potrebbero non essere fattibili. Bisogniero ha enfatizzato la forte alleanza USA-Italia, ma ha ricordato che il collegamento alla NATO delle attività USA a Sigonella resta importante per rispettare la costituzione italiana…".

Dubbi sarebbero pure stati espressi sui possibili impatti sul territorio e la popolazione da parte delle attività di addestramento delle forze speciali USA in Sicilia. "Il Dipartimento della difesa ha spiegato che i poligoni militari esistenti nell'isola non rispondono pienamente alle richieste SOF e che si dovrebbero modificare pertanto le attuali norme o creare nuove infrastrutture", scrive l'Ambasciata USA a Roma. "Brauzzi ha ricordato alla delegazione statunitense che i velivoli militari italiani sono costretti a volare in altitudine per scopi di addestramento e che pertanto sarebbe difficile approvare le nostre richieste per voli addestrativi a bassa quota (50-100 metri). Egli era particolarmente interessato alle nostre proposte di attività di addestramento con sbarchi sulla spiaggia ed esercitazioni a fuoco, e ha suggerito la Sardegna come luogo alternativo per alcune delle attività SOF proposte. Brauzzi ha chiesto se le aree attorno a Sigonella e alla baia di Augusta possono ospitare il personale USA in crescita e ha spiegato che i ministeri degli esteri e della difesa avrebbero la necessità di consultarsi con le autorità locali in merito ad un aumento della presenza USA". Ai partner, Giovanni Brauzzi avrebbe pure espresso l'allarme che i piani di potenziamento di Sigonella "potrebbero interferire con il progetto NATO di sviluppo delle piste aeree della base". "Pavel e Bue si sono impegnati ad evitare ogni conflitto con i programmi della NATO, ma né l'Ambasciata di Roma né le autorità USA presso la NATO possono confermare l'esistenza di un progetto NATO di espansione delle piste a Sigonella", il secco commento degli estensori del cablogramma.

Tripoli, agosto 2011. Un bambino libico mostra sul proprio corpo i segni del rafforzamento della presenza militare USA nell'area strategica del Mediterraneo:

Per rispondere ai quesiti e ai dubbi della controparte italiana e approfondire le questioni tecniche sul futuro assetto delle forze SOF in Sicilia, il gruppo di lavoro bilaterale decideva di fissare un nuovo meeting a Roma a fine gennaio – primi di febbraio 2005. "Brauzzi ha suggerito che per l'occasione le due delegazioni visitino Sigonella. Secondo il funzionario, il governo italiano ha bisogno che vengano prese in considerazione pienamente le importanti dimensioni locali e che le proposte USA ricevano il forte sostegno bipartisan in Italia, dato l'alto turnover che caratterizza i governi nazionali".

Dell'esito di questo secondo appuntamento non c'è traccia nei cablogrammi inviati nel corso del 2005 dall'Ambasciata USA. Un riferimento al "consolidamento" in Sicilia delle forze speciali USA in Europa compare però nella nota dell'11 maggio 2005, oggetto "Base italiana per i SOF nella stampa italiana", in cui si riporta il disappunto del governo Berlusconi per le rivelazioni del quotidiano delle forze armate USA Stars and Stripes su un possibile utilizzo SOF di Sigonella o, in alternativa, della base navale di Rota. "La questione è stata affrontata ufficialmente l'ultima volta a dicembre nel meeting di un gruppo di lavoro italo-statunitense e a gennaio quando un responsabile di SOCEUR ha consegnato allo staff del ministero della difesa italiano le richieste sull'addestramento SOF (lo staff disse che ci avrebbe risposto entro la fine di febbraio ma sino ad ora non lo ha fatto). Nell'ottobre 2004 il ministro della difesa Martino affermò che il consolidamento di SOF a Sigonella non era insolubile ma c'era la necessità che venisse affrontato con attenzione. Al tempo, Martino sottolineò che l'Italia non voleva che si desse molta visibilità alla questione. C'era la sensazione nel governo italiano che la discussione pubblica del trasferimento di SOF a Sigonella sarebbe stata sfruttata rapidamente dall'opposizione per fini elettorali (…) I nostri contatti italiani sono rimasti sfavorevolmente sorpresi del fatto che noi abbiamo reso pubblica la candidatura di Sigonella senza averli prima consultati. Fortunatamente la stampa italiana non ha raccolto la notizia pubblicata da Stars and Stripes sino alla prima settimana di maggio". A turbare il governo, secondo i diplomatici USA, il fatto che le rivelazioni fossero giunte alla vigilia della campagna per il rinnovo delle Camere e dopo l'esito negativo per la coalizione di Berlusconi alle elezioni regionali dell'aprile 2005. "L'opposizione tenterà di utilizzare ogni visibile nuova cooperazione con i militari USA come strumento elettorale per dimostrare che Berlusconi consente agli Stati Uniti di dare ordini all'Italia e fare ciò che vogliono qui e altrove", conclude il cablogramma. Un'ingiusta accusa di "antiamericanismo" quella dell'Ambasciata USA per l'opposizione di centrosinistra che nella primavera del 2006 avrebbe conquistato la maggioranza alle Camere. Prodi e compagni, infatti, non mancheranno di sottoscrivere con Washington gli accordi per raddoppiare la presenza militare USA a Vicenza, potenziare gli apparati e i dispositivi di guerra statunitensi e NATO a Sigonella, consentire la realizzazione nella base siciliana del centro operativo dei famigerati aerei senza pilota "Global Hawk", insediare a Niscemi (Caltanissetta) la stazione terrestre del nuovo sistema di telecomunicazione militare-satellitare MUOS.

■ Complessivamente il personale USA ospitato nell'isola raddoppierebbe in meno di quattro anni, passando da 5.500 a 11.500 unità. ■

Il programma per raddoppiare il personale degli Stati Uniti in Sicilia verrà mantenuto top secret in Parlamento e nel paese. Solo il potente imprenditore-editore isolano, Mario Ciancio Sanfilippo, azionista dell'Agenzia Ansa, brucerà tutti sul tempo ottenendo l'approvazione di una provvidenziale variante del piano regolatore generale di Lentini (Siracusa) che consente l'insediamento di un mega-residence per i militari USA di 91 ettari d'estensione e 670.000 metri cubi di costruzioni. Un progetto rimasto nel cassetto ma che tornerà utile quando Washington rispolvererà il piano per dislocare in Sicilia le sue forze speciali di terra, del mare e dell'aria. ■

Antonio Mazzeo

NOI. A Ragusa il 22-23 ottobre l'assemblea annuale della Federazione Anarchica Siciliana

Si svolgerà a Ragusa, presso i locali della Società dei libertari, l'assemblea annuale della FAS; così ha deciso l'assemblea generale svoltasi nel mese di luglio a Trapani.

I lavori inizieranno sabato 22 alle ore 17, per concludersi domenica 23 alle ore 17.

Prima di questa scadenza, la FAS ha organizzato un'importante conferenza antimilitarista, a Palermo, per il 10 settembre, in occasione del decennale dell'11 settembre.

Alla conferenza, svoltasi nel salone valdese, di cui daremo un resoconto sul prossimo numero, hanno preso parte come relatori, Salvo Vaccaro (*Mediterraneo tra rivolta e declino*), Antonio Mazzeo (*Militarizzazione del territorio in Sicilia*), Francesco Lo Cascio del MIR (*Liberazione dai totalitarismi: antimilitarismo e nonviolenza*), e ha tratto le conclusioni Pippo Gurrieri (*Dall'indignazione alla rivoluzione: la prospettiva anarchica*).

Con l'assemblea annuale, che ha funzione congressuale, la Federazione Anarchica Siciliana intende rilanciare la propria presenza sul territorio, agitando i temi tradizionali (antimilitarismo, antirazzismo), assieme ai nuovi fronti di lotta che intende aprire, come quello anticlericale, ed inserendosi nelle agitazioni contro l'attacco governativo alle classi sociali meno abbienti.

All'assemblea prendono parte i compagni federati, e, dietro invito, possono partecipare anche gli altri compagni anarchici e libertari non aderenti alla FAS, che desiderano assistervi e confrontarsi. ■

Nuova associazione. *E' nata IPAZIA*

Atei, agnostici, liberi pensatori e anticlericali si organizzano

Dopo un serrato dibattito, la proposta, avanzata sulle pagine di questo giornale all'incirca un anno fa, di costituire un'aggregazione atea e anticlericale nuova, ha trovato una forma attuativa che adesso può essere resa pubblica con il testo che segue.

Si tratta, come si può leggere, di un manifesto-programma che intende definire, in maniera libertaria ed antiautoritaria, un progetto associativo con l'intento di far ripartire l'attività atea, anticlericale e assimilata. Qualcuno potrà rimproverarci di voler costruire un doppione, visto che in questo ambito si muovono oramai altre entità organizzate - anche in maniera molto migliore della nostra. Ma, come spiegammo nell'ottobre scorso, nessuna di questa associazioni risponde alle esigenze di chi vuol combattere l'assolutismo religioso da un punto di vista libertario, lontano, cioè, da prassi centraliste e da strategie e tattiche che fanno il paio con quelle di chi si vuol combattere: stataliste, politicanti, autoritarie.

Noi oggi offriamo questo manifesto a chi vuole, in piena autonomia, organizzarsi e collegarsi per far ripartire quella macchina atea, anticlericale, libera pensatrice ed agnostica che ha fatto ricca la tradizione del movimento anarchico, ma nello stesso tempo è stata al servizio e a disposizione di quanti, pur non dichiarandosi anarchici, hanno avuto ed hanno le stesse nostre sensibilità.

In Sicilia stiamo già organizzando i primi circoli di Ipazia. Daremo notizia sui prossimi numeri del giornale di questo percorso e delle attività in programma.

La reazione della Vergine Maria alla notizia della fondazione dell'Associazione IPAZIA

MANIFESTO
dell'Associazione IPAZIA
Atei, Agnostici, Liberi Pensatori e Anticlericali

1 - L'Associazione IPAZIA punta ad una società dove sia sviluppato al massimo il libero pensiero e perciò si oppone a tutte le chiese, le sette e le teocrazie. Rispetta la libertà religiosa intesa come libera espressione individuale. Rigetta ogni pretesa imposizione su questa espressione. Ritiene, però, l'ateismo e l'agnosticismo le forme più complete di liberazione morale, culturale, psicologica dell'individuo. In particolare si oppone allo strapotere della Chiesa Cattolica Apostolica Romana e alla sua ingerenza nella nostra società.

2 - L'Associazione IPAZIA auspica l'emancipazione dalle chiese e dalle religioni istituzionalizzate da raggiungere attraverso un coinvolgimento diretto delle persone alle sue iniziative. Utilizza tutti gli strumenti (pubblicazioni, conferenze, dibattiti, meetings, manifestazioni, iniziative di boicottaggio, ecc.) idonei a diffondere la conoscenza ed il ruolo delle istituzioni religiose, da sempre attive per asservire gli esseri umani al volere dei governi e delle classi al potere.

3 - L'Associazione IPAZIA propugna una laicizzazione reale della società attraverso l'impegno individuale e/o collettivo; tale obiettivo può realizzarsi mediante:
- la rimozione di qualsiasi simbolo religioso dai luoghi pubblici;
- la pratica dell'unione libera;
- l'educazione non confessionale antiautoritaria;
- il rifiuto dell'imposizione del battesimo e di qualsiasi altro rito iniziatico religioso ai bambini;
- lo sviluppo dell'educazione sessuale finalizzata all'affermazione di una sessualità responsabile e cosciente;
- la libera scelta in materia di procreazione;
- il rifiuto della gestione clericale della morte attraverso un cosciente e razionale approccio al fine-vita: poiché e la vita e la morte di un essere umano appartengono unicamente a lui stesso;
- la diffusione della pratica della cremazione;
- l'affermazione della libertà da parte di coppie e singoli in materia di adozione di minori, sempre nel rispetto del sano e libero sviluppo della personalità d questi ultimi;

4 - L'Associazione IPAZIA, nell'espletamento della propria attività, rifugge da dinamiche di tipo autoritario, e da privilegi o concessioni di natura burocratico-istituzionale.

5 - L'adesione all'Associazione IPAZIA è libera, previa l'accettazione del presente manifesto.

6 - L'Associazione si articola per Circoli territoriali, federati tra loro. Ciascun circolo regola la sua attività interna e i suoi rapporti con l'esterno in piena autonomia. I Circoli convocano almeno un'assemblea annuale di verifica, confronto, dibattito e programmazione delle attività, sia di tipo interno che in ambito federale. Le decisioni assembleari vengono prese all'unanimità dei partecipanti. L'Associazione si autofinanzia attraverso il libero contributo degli associati.

7 - Il presente manifesto può essere modificato nel corso dell'assemblea federale annuale.

(Approvato in via definitiva dall'Assemblea generale della Federazione Anarchica Siciliana a Trapani, il 17 luglio 2011). ■

DIBATTITO. Il tagliacorde confessionale

La pubblicazione del Manifesto dell'Associazione Ipazia giunge quanto mai opportuna, con l'augurio che possa contribuire a dare uno scossone alle coscienze ed alle intelligenze ancora abbastanza lucide da avvertire il peso di un'offensiva clericale che forse non è mai stata tanto massiccia e spudorata. Oltre che verso l'esterno, Ipazia ha anche il merito di suscitare una discussione sempre viva all'interno del movimento anarchico e anticlericale, soprattutto quella che vede fronteggiarsi le ragioni di atei ed agnostici. Spero che queste note, frutto di un impulso estemporaneo, più che di un profondo e meditato argomentare, possano servire a stimolare un'ulteriore discussione. Qualche settimana fa ero a Bratislava, attualmente capitale della Slovacchia e fino a non molti anni addietro una delle capitali del socialismo realizzato sotto l'egida di Mosca. Passeggiavo in direzione del castello, quando sono stato attratto da una scena abbastanza insolita. Sulla destra, sugli scalini davanti al sagrato di una chiesa e sul sagrato stesso, c'era una folla di persone inginocchiate. Incuriosito, ho dato un'occhiata all'interno della chiesa, dove sostava in preghiera tanto popolo quanto riusciva a contenerne. Lungo la parete destra, ordinatamente disposta, una fila di esseri umani attendeva il proprio turno per essere confessata. Al momento della mia incursione il numero indicato dal servizio per smaltire la fila, uguale a quello della posta, della banca o della salumeria, era il 259. Troppo facile liquidare queste manifestazioni come espressione della imbecillità umana. Qualche anno fa, a Varsavia ed a Cracovia ho visto persone inginocchiate a parecchi metri fuori dalle chiese, per mancanza di posti al loro interno. Ho visto ragazzi e ragazze, negli autobus, farsi il segno della croce ogniqualvolta la direzione del mezzo coincideva con quella di un luogo sacro. Neanche i più bigotti dei nostri anziani compiono più questo gesto, abbastanza comune qualche decennio addietro. Le chiese, dalle nostre parti, non si riempiono più neanche a Natale e a Pasqua. E' abbastanza plausibile, allora, che l'attrazione verso la chiesa, la cattolica in particolare, sia originata in queste persone da un senso di privazione di una dimensione, quella spirituale o religiosa, negata da un ateismo di stato. Laddove, invece, questa dimensione oltrepassa i limiti della più indecente inflazione, vi è una risposta opposta, quella di un disincantato distacco. Quest'estate ha fatto scalpore il caso di un giovane che aveva chiesto che sulla sua patente vi fosse una sua foto con uno scolapasta in testa. La richiesta era motivata dal principio di uguaglianza: lo scolapasta è il copricapo della religione dei pastafariani, religione a cui il giovane ha dichiarato di aderire, e deve essere considerato alla stregua di qualunque altro copricapo riferibile a qualunque altra religione. Lo stato austriaco ha dovuto dargli ragione, rilasciando la patente con lo scolapasta sulla testa. L'anarchia non è l'assenza di una qualunque forma di amministrazione, ma è l'autogoverno di ciascuno organizzato armonicamente con gli altri. Se a ciascuno si dà il suo governo, perché non dare a ciascuno la sua chiesa? Sarebbe uno splendido modo di esprimere, se proprio lo si avverte, un bisogno di trascendenza, di oltreumano, di spiritualità. Il materialismo non può essere così stupidamente idealista da negare un bisogno di questo genere. Un giorno d'estate ho preso un cetriolo e, prima di pulirlo ed affettarlo, ne ho tagliato le estremità. Per gioco ne ho appoggiato una sulla fronte. Ha aderito come una ventosa e, poiché era fresca di frigo, ho sentito una piacevolissima sensazione che dalla fronte si spandeva per tutta la testa ed il corpo. Non ho avuto esitazioni. Ho fondato immediatamente una religione della quale ero e sono tuttora l'unico profeta. Non ho scritto libri di rivelazioni, non vado a cercare adepti e forse non chiederò neanche l'8 per mille. Mi toglierete il patentino di anarchico perché sono un religioso del cetriolo? ■

Aesse

■ Notiziario anticlericale

Porci. Crisi diplomatica a luglio tra Vaticano e la cattolicissima Irlanda. In seguito alla pubblicazione di un rapporto governativo sugli abusi sessuali compiuti fino a poco tempo fa dai preti della diocesi di Cloyne, lo stato pontificio ha richiamato da Dublino il proprio ambasciatore. Quello riguardante Cloyne è il quarto rapporto che, negli ultimi anni, l'esecutivo irlandese ha pubblicato per far luce sulle crescenti accuse di molestie sessuali verso minori compiute da preti cattolici. Nel documento, di 341 pagine, è nominato anche monsignor John Magee, vescovo dimissionario, già segretario personale di tre pontefici (Paolo VI, Giovanni Paolo II e Wojtyla) colpevole di aver ignorato le ripetute accuse formulate contro 19 preti dal 1996 al 2008. Prassi consueta per il Vaticano: prima di arrendersi di fronte alle proteste delle varie comunità di fedeli e all'opinione pubblica generale e richiedere le dimissioni di vari prelati, nel 1996 il papato consigliò ai vescovi irlandesi di "non fare denunce alle autorità civili".

Equità. A Milano, aiprimi giorni di agosto, una delegazione di comunità islamiche è stata ricevuta in Comune per portare avanti il progetto di aprire una moschea di quartiere; il progetto delle piccoloe moschee autorizzate, che sostituiranno i luoghi di culto già esistenti ma realizzati in luoghi di fortuna, era già stato studiato dalla giunta Moratti. La giunta Pisapia, attraverso le parole della vicesindaco Maria Grazia Guida, ha espresso la volontà di continuare nel progetto (ora avvversato dalla Legga Nord), anche con l'ausilio del nuovoo arcivescovo Scola, in continuità con l'operato del cardinale Tettamanzi.

Maiali. In seguito alla condanna per molestie sessuali a minori inflitta al parroco romano Ruggero Conti, il diffensore di una delle ragazze molestate ha annunciato che farà causa allo stato pontificio. "Citeremo in giudizio il Vaticano e la diocesi romana di Santa Rufina - ha affermasto l'avvocato Fabrizio Gallo - che era a perfetta conoscenza dei fatti già dal 2006 e non ha fatto nulla. Siamo pronti a chiedere un risarcimento per danni per cinque milioni di euro.

Nel delineare la personalità del prelato imputato, il tribunale ha rimarcato che "nei numeorsi dvd che riprendono le vacanze estive nella parrocchia, il prete afferma scherzosamente di voler essere chiamato 'imperatore' perchè modestamente gli piace essere adulato. E ad una ragazza alla quale deve essere inflitta ua penitenza al termine di un gioco di gruppo, scherzosamente dice 'mangerai e dormirai sempre con me'".

Evento. La Giornata Mondiale della Gioventù, tenutasi a Madrid ad agosto, era disponibile su iPhone e iPad "con il programma dettagliato degli eventi, i messaggi ufficiali, le preghiere, le foto, i video e tutte le informazioni utili, compreso un localizzatore geosatellitare". Tutto ciò grazie alla nuova applicazione iGPII, appena lanciata dal Vaticano.

Le dimostrazioni contrarie all'evento sono state invece pressochè oscurate anche dai media ufficiali italiani, che hanno dato molto spazio ai discorsi di Ratzinger ed alle interviste ai giovani partecipanti alla Giornata Mondiale. ■

L'indemoniata

■ Novità in arrivo

Calendario anticlericale

A settembre sarà in distribuzione il Calendario di effemeridi anticlericali 2012 curato da Pierino Marazzani. Le illustrazioni di questa edizione sono dedicate ad A - rivista anarchica, di cui si pubblicano le copertina avente per tema la chiesa e il clero.

Una copia 6 euro. sconto del 30% per richieste uguali o superiori alle 5 copie.

Per queste pubblicazioni scrivere a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96100 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766.

Mail: info@sicilialibertaria.it

AL DI QUA. Da Madrid a Milano, tra folle e falle il Vaticano scorazza.

Bentornati a voi e a me, fedeli lettori. Dopo due mesi riprendiamo il filo del nostro discorso.

Ci eravamo lasciati con la raccomandazione di non andare a Madrid subito dopo ferragosto; avete visto, infatti, cos'è successo? Apparentemente le gazzette filopapaline nostrane non hanno registrato nulla: non c'è stato nessuno sgombero a Puerta del Sol, dove gli indignados erano accampati in assemblea permanente; non ci sono state proteste contro questa operazione di polizia che ha impiegato una settimana e migliaia di uomini, decine di mezzi, elicotteri compresi, per ripulire la piazza dalla "feccia protestataria" e fare spazio agli "inginocchiados", i brufolosi e occhialuti partecipanti alle Giornate Mondiali della Gioventù.

Per la nostra informazione democratica non è successo nulla; nemmeno la grande manifestazione laica e anticlericale, che contestava la presenza ingombrante di Ratzinger, venuto in terra di Spagna per riaffermare la sovranità clerico-fascista su una società che si è laicizzata troppo velocemente.

Nulla è successo: nemmeno le 20.000 firme per indurre il Comune di Madrid a non finanziare la visita vaticana. I portavoce vaticani si sono affrettati a ripetere che la visita era interamente finanziata da privati. Ebbene, 57 tra organismi di laici, liberi pensatori, omosessuali e perfino cristiani, raggruppati nella campagna "Delle nostre tasse, zero al papa", hanno quantificato tra 50 e 80 milioni il costo dell'evento, e anche se la metà della spesa era a carico di imprese private, queste scaricheranno i loro "disinteressati" contributi dalle tasse, realizzando alla fine un lauto guadagno e provocando un mancato introito per le casse pubbliche.

Ma i conti parlano di altri 50 milioni spesi dal comune di Madrid per coprire il viaggio; persino i benefici al commercio sono stati gonfiati, dal momento che il comune ha offerto spazi per alloggiare gratuitamente i "papaboys": circa 500 tra edifici e scuole pubbliche; poi vanno comprese nei costi complessivi dell'operazione tutte quelle per il personale di custodia e di pulizia, di servizi di polizia municipale, di mancati introiti nei trasporti, per i forti sconti; insomma, un bel salasso per le casse pubbliche, in un periodo di crisi.

La cosa più divertente della storia però è stata la bufala dell'"Avvenire"; il quotidiano dei vescovi il 18 agosto, in pieno entusiasmo madrileno, ha pubblicato una lettera di Paco Ignacio Taibo II, dalla capitale spagnola, con la quale lo scrittore ispano-messicano esternava la sua commozione per la visione di tanti giovani, nei quali intravvedeva una vera forza rivoluzionaria che faceva tremare le sue convinzioni di marxista e ateo, al punto da affermare: *"devo riconoscere che solo qui, fra i giovani cristiani, ci sono davvero questi valori per cui mi battevo da tanto tempo?"*.

Il direttore Marco Tarquino l'ha pubblicata in prima pagina con tanto di celestiale commento, col tono di uno che pensava:"Ecco, ne abbiamo recuperato un altro". Invece era un falso, confezionato da un esperto in truffe editoriali, Tommaso Debenedetti, e i giornalisti al soldo della CEI, neanche avvisati da un provvidenziale angelo di passaggio (che uno si chiede, ma allora che cii stanno a fare?), e talmente presi dalla loro sufficienza, ci sono cascati come gonzi. In quanto allo scrittore, interpellato poche ore dopo, ha dichiato: *"(…) ribadisco di essere apertamente ateo. Non mi definirei mai marxista, ma piuttosto come uomo di sinistra che ha imparato molte cose da marxisti, anarchici, guevaristi, gandhiani radicali; sono un uomo del movimento. Sempre in nome della chiarezza, confermo che finchè il Vaticano non distribuirà ai poveri i suoi tesori e non permetterà di fumare in chiesa non ho nessun interesse per la figura papale"*.

Ma questi caldi giorni d'estate sono stati turbati - ahimè - dallo scandalo del San Raffaele di Milano, che poi più che di scandalo bisognerebbe parlare di ordinaria amministrazione quando si tratta di finanza vaticana. Per loro fortuna la crisi economica, le manovra del governo, le previsioni del tempo e lo sciopero dei calciatori, hanno distratto l'opinione pubblica da questo *affaire*.

Un potente manager (Mario Cal, il n. 2 della Monte Tabor, fondazione padrona) che si suicida il 18 luglio, un impero che ha accumulato un miliardo di debiti con operazioni in mezzo mondo (piantagioni in Brasile, aerei ed elicottreri in Nuova Zelanda, alberghi di Lusso in Costa Smeralda, petrolio in Azerbaigian, e tantissimi eccetera); imprese in cui è confluito il denaro versato dalla regione per i ricoveri in convenzione (450 milioni di euro l'anno), impiegato anche per altre spese dovute alla megalomania di Don Verzè, come la grandiosa cupola con l'angelo sopra l'ospedale milanese, o l'ospedale di Olbia.

Il Vaticano adesso sta cercando di metterlo sotto il suo controllo, commissariando la fondazione Monte Tabor, il cuore dell'impero del Berlusconi in gonnella, con l'ingresso nel cda di quattro pezzi grossi: Ettore Gotti Tedeschi (n.1 dello IOR), Giuseppe Profiti, presidente dell'Ospedale Bambin Gesù, l'imprenditore Vito Malacalza, e Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale; ma ci vuole prudenza, i tempi sono cupi e sbagliare è possibile, e va evitato ad ogni costo. Si parla di un'operazione per salvare il San Raffaele, con "donazioni" milionarie dall'America (i soliti culi sfondati: nessuno che "doni" qualcosa ai precari e ai senza lavoroi); del progetto di un mega polo ospedaliero (con il Gemelli e il Bambin Gesù di Roma, il Gaslini di Genova e l'ospedale di San Giovanni Rotondo), insomma vortici di centinaia di milioni per recuperare i buchi dell'impero milanese, con una esposizione forte dello IOR (pare di 150 milioni di euro), che, al momento, gli impone una pubblica prudenza.

Tra le conseguenze da annotare, l'aumento del numero dei dipendenti per i quali il Vaticano, in virtù dei privilegi concordatari, non verserà l'Irpef alle casse italiane. Ma nel "buco" del San Raffaele c'è di tutto: basta guardare in fondo al fondo e si scoprono finanziamenti occulti alla politica, intrighi con le varie mafie delle costruzioni, esportazioni di capitali e paradisi fiscali, arricchimenti personali, e così via. Insomma è una faccenda troppo grossa per poterla esaurire in queste brevi note, e tanti bravi giornalisti se ne stanno già occupando, Una cosa è certa: il lupo vaticano non perde affatto i suoi vizi, anzi, in questo periodo di beatitudine finanziaria e impunità diffusa per i ladroni d'alto bordo, questi si sono accentuati come non mai.

Per fortuna ci sono anche delle notizie buone: voi lettori avete trovato in questa stessa pagina del giornale l'annuncio della fondazione dell'associazione Ipazia; è un piccolo raggio di luce che potrà illuminare le tenebre dell'ignoranza. Piccolo, certamente. Che speriamo farà buona compagnia ad altri fari già accesi nel tentativo di realizzare l'illuminazione completa di una società apparentemente moderna, in realtà accecata dalla vigliaccheria e dalla deculturizzazione imperante. Sono convinto che Ipazia darà il suo contributo, e vi invito a prendere in considerazione la possibilità di dare un sano impatto militante alla vostra vita. Poi mi fate sapere se avevo ragione. ■

Fra' Dubbioso

Don Luigi Verzè colto in un atteggiamento disinvolto. Come i suoi traffici...

■ LIBRI.

Descolarizziamoci tutti

"Descolarizzare la società" di Ivan Illich

Settembre, andiamo. È tempo di migrare – ma alla transumanza dei pastori con le loro bestie verso i litorali s'è sostituita oggi quella di nuove greggi che dal mare tornano su in città e, puntualmente e quotidianamente fino alle soglie della maggiore età, si recano a scuola. Una scuola dilaniata dai tagli, che non soddisfa più nessuno; una scuola controversa, che non sembra mai sufficiente a genitori e insegnanti e sempre superflua agli alunni – e agli odierni politici.

Molteplici negli anni sono state le ricette – le 'riforme' – per tentare di risollevare le sorti della scuola. Eppure una soluzione alternativa a quella di sinistra (più obbligo di scuola pubblica) e a quella di destra (finanziamenti alle scuole private, cioè cattoliche) esiste da tempo, e venne teorizzata da Ivan Illich ormai quarant'anni fa. "Descolarizzare la società" (ristampato da Mimesis nel 2010, ma disponibile liberamente anche in rete presso www.altraofficina.it/ivanillich nella sezione 'Libri') è il testo che ha reso popolare il concetto di 'descolarizzazione', ovvero la fine della tradizionale scolarizzazione obbligatoria e la sua sostituzione con altre forme di apprendimento. Come molti di noi, anche Illich era convinto dell'importanza di estendere a tutti la scuola dell'obbligo; ma poi ha compreso che «per la maggior parte delle persone l'obbligo della frequenza scolastica è un impedimento al diritto di apprendere».

I motivi di tale disillusione sono molteplici. Anzitutto, nota Illich, si tende a confondere insegnamento e apprendimento, cioè processo e risultato: in tal modo non si concepisce altra forma di apprendimento al di fuori della scuola, anzi si inorridisce al solo pensiero di potersi 'formare' al di fuori dell'istituzione scolastica (nonostante che «i più acquistano la maggior parte della loro cultura fuori della scuola» e che «quasi tutto ciò che s'impara lo si apprende casualmente»...); inoltre essere istruiti diventa sinonimo di 'possedere un diploma'. Da ciò ovviamente consegue la discriminazione tra chi ha un titolo di studio e chi no – ossia tra chi ha i soldi per permetterselo e chi non li ha – senza alcuna effettiva valutazione sul merito. In secondo luogo, la scuola ripropone e riproduce il meccanismo capitalistico dell'escalation verso il successo – misurato in anni di studio prima e in conseguente capacità di guadagnare dopo. Questo comporta una cultura del produrre più che del 'fare', privilegiando la poiesis a discapito della praxis: la scuola abitua a consumare servizi 'professionali' e merci industriali come nessun'altra istituzione (anzi «plasma il consumatore che apprezza i prodotti istituzionali più dell'aiuto non professionale del vicino»), e pertanto è funzionale a una società illiberale, grazie al suo indottrinamento coatto che educa al consumismo. I miti che la scuola persegue, infatti, sono quelli della misurazione dei valori (rigorosamente istituzionalizzati e confezionati) e del 'progresso autoperpetuantesi'. Per finire, dal mero punto di vista libertario, la scuola resta pur sempre un'imposizione che comporta la mancanza della libertà di imparare cosa e dove meglio si crede; fenomenologicamente, «la scuola obbligatoria diventa presto fine a sé stessa: un soggiorno forzato in compagnia di insegnanti, compensato con il discutibile privilegio di una dose ulteriore di tale compagnia».

A questo punto immagino già le contestazioni, anche da parte di alcuni sedicenti anarchici: meglio ammaestrati dalla scuola pubblica (sì, statale!) che ignoranti e inermi nelle mani dei potenti. La risposta di Illich è esemplare: «certo il dare a tutti eguali possibilità d'istruzione è un obiettivo auspicabile e raggiungibile, ma identificare questo obiettivo nella scolarizzazione obbligatoria è come confondere la salvezza eterna con la chiesa» (il che, detto da un ex sacerdote, fa ancora più effetto). Descolarizzare non significa bandire l'apprendimento e foraggiare l'insipienza: significa soltanto togliere alla scuola il primato di agenzia formativa permanente e obbligatoria, considerati i suddetti rischi che comporta; significa capire che la scuola è uno 'pseudoservizio pubblico' basato sul falso presupposto che l'apprendimento sia il risultato di un insegnamento programmatico; significa comprendere che «la scuola, facendo abdicare gli uomini alla responsabilità del proprio sviluppo, ne conduce molti a una sorta di suicidio spirituale». Inoltre – non per ultimo – «descolarizzare significa abolire il potere di una persona di costringere un'altra a partecipare a una riunione»!

Illich, indagando le dinamiche dell'apprendimento, propone delle alternative alla scuola, immaginando delle 'trame di possibilità' – delle reti sociali che offrano servizi per la consultazione di oggetti didattici e di educatori, ma soprattutto che facciano sorgere delle 'centrali delle capacità' (in cui chiunque sia capace possa mettere a disposizione degli interessati le proprie abilità, indipendentemente dal proprio iter scolastico) e che favoriscano il cosiddetto 'assortimento degli eguali', ossia lo scambio di contatti proficui tra gente con gli stessi interessi e la medesima voglia di riunirsi per perseguire obiettivi simili. In ciò Illich fu profetico: immaginava che simili reti potessero essere messe in piedi coi computer. Gli utenti più smaliziati ricordano ancora con nostalgia i newsgroup e successivamente i forum, purtroppo praticamente spazzati via prima dall'individualismo e dal protagonismo dei blog e poi dalla 'socialità' voyeuristica dei cosiddetti social network...

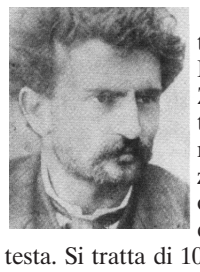
A questo punto (vergognandomi non poco del mio sterile percorso pubblico di studi, per fortuna concluso) lascio ai perplessi l'ultima breve considerazione libertaria di Illich. «Dappertutto il programma occulto della scolarizzazione inizia il cittadino al mito dell'efficienza e benevolenza delle burocrazie guidate dalla conoscenza scientifica». Il laureato di oggi, che ieri sognava soltanto di entrare tra i ricchi, è lo schiavo dei potenti di domani. ■

Davide Tomasello

www.davidetomasello.it

■ Novità in arrivo

E' uscito il primo volume delle Opere complete di Errico Malatesta



Le case editrici libertarie, La Fiaccola e Zero in condotta, promuovono la pubblicazione delle opere complete di Errico Malatesta. Si tratta di 10 volumi, curati da Davide Turcato, che usciranno a cadenza di uno o due l'anno, con un saggio introduttivo inerente il periodo preso in esame.

A giugno è uscito il primo volume, dedicato alla raccolta degli scritti pubblicati su *l'Agitazione* di Ancona nel periodo cruciale del 1897-1898:

UN LAVORO LUNGO E PAZIENTE...

Il socialismo anarchico dell'Agitazione 1897-1898

Saggio introduttivo di Roberto Giulianelli. Pp. 392 EUR 25,00

Invitiamo gruppi e singoli a fare riferimento per le richieste ai recapiti delle due case editrici:

Associazione culturale "Zero in Condotta", Casella Postale 17127 - MI 67, 20128 Milano.
Cell. 377 1455118
zic@zeroincondotta.org
www.zeroincondotta.org

Edizioni La Fiaccola
via Tommaso Fazello, 133
96017 - Noto (SR)
Tel. 0931 894033
info@sicilialibertaria.it
www.sicilialibertaria.it ■

Musica. *Sul paesaggio sonoro estivo (e non solo)*

Il caro estinto

Rumore, rumore
non mi sento sicura, sicura,
sicura mai
io stasera vorrei
tornare indietro con il tempo.
(CARRÀ Raffaella, Rumore)

Laddove, a causa di giornate estive con temperature superiori ai quaranta gradi e concomitante umidità all'ottanta per cento, ci si trovasse con quello che resta del nostro cervello in ebollizione, è bene sapere che altro ancora, oltre alle calure suddescritte, cospira a rendere il rito della villeggiatura un'esperienza no-limits. Nel nostro sfortunato caso: un rumore continuo, variegato, perennemente rimbambente che si potrebbe sintetizzare nel fessissimo strepito di discoteche, cori d'avvinazzati in preda al morbo del karaoke, l' abbaiare folle e incazzato del cane del vicino ad ogni auto che passa nell'arco di cinquanta metri, la tradizionale motoretta con marmitta fuori ordinanza in perlustrazione perenne e prevalentemente notturna, infiniti ragli di televisioni e quant'altro rende indimenticabile il periodo delle vacanze.

Inutile, quindi, rivolgersi alle tradizionali granite, calippi, ventilatori e sostanze psicotrope in generale o, peggio ancora, sognare crociere tra i ghiacci, gite in alta montagna, prolungati soggiorni nel congelatore di casa o in camere anecoiche. Bisognerà invece tenere presente che l'allontanamento dal rumoroso presente coincide necessariamente con il distacco dal mondo visibile, simbolicamente rappresentato dalla notte, luogo che s'immagina, poeticamente, silenzioso. "L'uomo ha il suo luogo inquieto tra la notte la luce" come scrivono, a beneficio del colto e dell'inclita, Heidegger e Fìnk nel loro Héraclite. Questa la poesia: ma la prosa, specialmente nei luoghi di villeggiature estive, è tutt'altra.

Come rimedi a queste sofferte inquietudini, sempre se si volesse continuare a tirare in ballo libri fuori moda, ci si potrebbe affidare, paganamente, alle Muse "oblio dei mali e sollievo degli affanni" (ESIODO, Teogonia) e, tra queste, alla diletta e vessatissima Euterpe.

Ecco perchè quest'estate, alla ricerca della musica perfetta l'ascolto privilegiato, l'hit in heavy rotation, la canzone preferita del Vs. aff.mo è stata 4' 33" di John Cage, un brano che è solo silenzio. Diversi, ed eccentrici, i motivi all'origine di questa scelta estrema: tra questi una cocciuta indisponibilità ai tormentoni estivi di stretta osservanza e uno speranzoso anelare a temperature polari intraviste, seppure simbolicamente nel 273, numero che corrisponde alla durata in secondi del brano stesso e ai gradi dello zero termico assoluto.

Culti magici, numerologia e tetraidrocannabinolo hanno fatto il resto, a testimonianza della sempre più labile affidabilità recensoria del Vs. aff.mo.

I benefici che l'ascolto di questa composizione hanno provocato, grazie anche al suo perenne rinnovarsi, sono stati vari e tutti utili. Uno tra i tanti, la consapevolezza di trovarsi immersi, nostro malgrado, in una cloaca puzzolente e velenosa d'immondizia sonora. Dipende dal luogo dell'ascolto, e della sua implicita esecuzione, certo: ma salvo che non si viva in una cella di deprivazione sensoriale o nell'armonica isola d'Utopia, è difficile chiudere le palpebre delle orecchie.

L'ascolto del brano è stato sempre differente, e ricco di continue scoperte: messo sullo stereo all'alba, 4' 33" ha dato vita ad inattesi spettacoli sonori. In particolari isole del Mediterraneo, ad esempio quella dove lo scrivente è uso soggiornare, alle sei del mattino si levano grida annuncianti Aurora che con dita di rosa apre le porte del cielo al carro del Sole: risuona il furgoncino dei cornettigelati brioscegranite con sottofondo (non tanto sotto, in verità) di musica tecno a palla, e intanto si approssima il fruttivendolo ambulante con sterminatissima offerta di verdure, ortaggi, frutta di stagione. Tutte elencate con voce robusta e tonante, modulata con arcaicissimi suoni dialettali e melismi nordafricani, bizantini, sanremesi, urlati che è un piacere: per chi, non si sa. E intanto che il mattino avanza, processioni d'arrotini con facce da tagliagole, finti aggiustacucine, verdurari con ugole al titanio, ennesimi venditori di pesce marcio e via continuando fino al primo pomeriggio. Il tutto, come si diceva, con quotidiano e puntualissimo inizio all'alba meno tre minuti; e misericordiosa fine nel pomeriggio inoltrato.

Al quale segue invariabilmente, come già detto, la rumorosissima sera; e assordanti notti irte di locali alla moda e di tutti quei luoghi dove Musica, fanciulla sventurata, è ridotta ad unzunzunz tecno-siderurgico al quale ognuno di noi, o fratelli, è ingiustamente costretto durante soggiorni più o meno feriali in inferni balneari e/o turistici. Vacanze: poi uno dice.

Sia detto sotto l'effetto di tranquillanti e muniti di tappi di cera alle orecchie: 4' 33 grazie ai suoi quattro minuti e mezzo di silenzio è capace di amplificare e illuminare un paesaggio sonoro da film horror giapponese. Esperienza d'ascolto consigliatissima ad ognuno: così, giusto per farsi venire un attacco d'orticaria alle trombe d'Eustachio e, contemporaneamente, rendersi conto del rumoroso inferno in cui ci hanno sbattuti.

Perché tutti sono pronti a notare cementificazione e avvelenamenti vari dell' ambiente; pochi ad incazzarsi per un inquinamento acustico altrettanto feroce che, ormai da secoli, ha irrimediabilmente intossicato il pianeta.

Da diverso tempo a questa parte, nella lotta tra i sette buchi che ci ritroviamo in testa, gli occhi hanno vinto sulle orecchie. Ma per poter vivere la musica richiede altri sensi: udire è toccare a distanza. L'uomo esteriore si rivolge all'occhio, l'uomo interiore all'orecchio, per dirla con Ricky Wagner, una rockstar new-romantic del millennio scorso.

Sostengono alcuni che il silenzio, in quanto elemento della vita e concetto corrispondente ad una realtà, è probabilmente scomparso dall'occidente all'incirca attorno al XIII secolo. Altri datano all'invenzione della macchina per cucire, nel 1711, l'irruzione nella vita quotidiana del rumore industriale, a linea retta, senza decadimento: una novità irreversibile, che avrebbe cambiato l'aspetto acustico del mondo fino allora conosciuto. Il paesaggio lo-fi (un ambiente in cui i segnali sonori sono così numerosi da sovrapporsi, con il risultato di mancanza di chiarezza e presenza d'effetti di mascheramento) apparve con la rivoluzione industriale e fu ulteriormente incrementato dalla successiva rivoluzione elettrica.

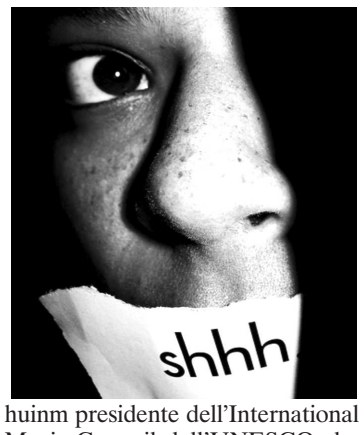
C'è poi chi fa risalire questa supremazia della vista all'invenzione della scrittura; altri, più versati nel ducotone e nell'illusionismo, all'introduzione della prospettiva nella pittura. Quale che sia l'origine e il motivo di questo cambiamento percettivo, dal momento in cui le orecchie sono subentrate agli occhi il suono ha perso il suo significato diventando rumore di fondo. Ma la musica non cessa di esistere – convive a fianco, ma sottomessa, all'immagine che tutto ormai significa.

I cambiamenti dovuti a questi passaggi storici potrebbero quindi sintetizzarsi agevolmente nella constatazione che viviamo in un'epoca retinica, dove "lo sguardo prevale su altre forme sensoriali" (McLuhan).

E così, da qualche secolo a questa parte, quello che vediamo è più importante, più vero, di quello che sentiamo. Una delle tante prove sono i 50 Hz costanti degli elettrodomestici, il ronzio che ci accompagna sempre nelle nostre case, e che non ascoltiamo più: pronti, invece, ad appendere un quadro per abbellire una parete o a scegliere con cura la stoffa di un divano. Figuriamoci, quindi, quanto possa essere considerato importante qualsiasi discorso sull'inquinamento acustico e sul degrado del paesaggio sonoro in cui, ahinoi, siamo costretti a sopravvivere.

Il problema, perchè di problema si tratta, è sbrigativamente risolto nei palazzi di giustizia in due svagati modi: il primo fissando i limiti dei decibel consentiti e circoscrivendo grossolanamente il problema ad una questione "quantitativa"; il secondo modo è "qualitativo", riducendo così il tutto, modernamente e questurinamente, al "disturbo della quiete pubblica". Un po' come se l'avvelenamento di un fiume o la nube di Fukushima fossero definite sbrigativamente "fastidio della salute pubblica".

Altri lanciano invece suggestive e simboliche proposte: uno tra i tanti, ad esempio, fu Yehudi Menhuinm presidente dell'International Music Council dell'UNESCO che propose, nel Congresso del 1975 dell'Associazione, che la Giornata Mondiale della Musica fosse celebrata nel futuro con un minuto di silenzio.



Quelli che parlano bene direbbero che l'uomo ama produrre dei suoni per ricordarsi che non è solo; che nella società occidentale il silenzio ha un valore negativo, è un vuoto. A conferma, come si legge nei gialli d'autori del nord Europa che fioriscono sotto gli ombrelloni estivi, c'è un cadavere: nel nostro caso, quello del silenzio. Come ogni caro estinto che si rispetti, il silenzio è ormai diventato ricordo, citazione, oggetto d'arte; è stato espulso dalle nostre vite e relegato nel regno delle ombre. "Silenzio di morte", "un silenzio da far paura", "muto come una tomba" sono alcuni esempi di frasi fatte che testimoniano, come indizi disseminati nella scena del delitto, la visione moderna del silenzio e i motivi del suo assassinio.

Da qua, sia detto senza nessun intento polemico o qualsivoglia istinto omicida, alle motorette smarmittate alle tre di notte o alla musica a palla in qualsiasi locale pubblico ne passa.

L'uomo non ascolta più con attenzione: l'inquinamento da rumore rappresenta oggi un problema mondiale e l'integrità, la libertà dello spazio acustico personale sono ormai diventate solo parole vuote. L'indifferenza, se non la rassegnazione, con la quale sopportiamo ormai da secoli questo nostro paesaggio sonoro deturpato, irriconoscibile, fa il paio con la capacità di coesistere con l'assenza di Bellezza impostaci per decreto divino dall'economia e dai suoi scacciapensieri per imbecilli: il prevalere del progresso sullo sviluppo, la natura intesa come estensione dell'uomo, il vivente ridotto a merce sono fatti che possiamo vedere, toccare quotidianamente nella bruttura che impera nelle nostre case, città, campagne, mari e con i quali conviviamo, illudendoci di non esserne contagiati.

A Parigi, nell'ottobre 1969, l'Assemblea Generale dell'International Music Council dell'UNESCO approvò questa risoluzione: "Denunciamo, all'unanimità, l'intollerabile violazione della libertà individuale e del diritto di ciascuno al silenzio, dovuta all'uso abusivo, in luoghi pubblici e privati, di musica registrata o radiodiffusa". Parole che, inutile dirlo, caddero in un assordante silenzio. ■

Aldo Migliorisi

http://aldomigliorisi.blogspot.com

■ Non son l'uno per cento (siti anarchici nel mondo)

Se esiste ancora qualcuno che nutre dubbi sulla capacità degli anarchici di organizzarsi e di lavorare assieme, attorno ad uno scopo comune, gli consiglio caldamente di dare un'occhiata al sito **http://anarchopedia.org/.** E' un portale internazionale, scritto in una trentina di lingue, che vuole essere una vera e propria enciclopedia anarchica. L'enciclopedia è, quindi, il risultato provvisorio del continuo apporto dei contributi che giungono dai compilatori degli articoli, compagni che condividono i principi fondamentali del pensiero anarchico. Come chiaramente scrivono essi stessi: "Il prefisso "Anarcho-" o "Anarco-" di Anarchopedia sta a indicare la natura anarchica (con riferimento all'anarchismo classico) del progetto. Infatti, collateralmente all'obiettivo di scrivere un'enciclopedia, Anarchopedia si prefigge di mostrare che è possibile farlo senza dover fare affidamento su autorità o strutture centrali di potere. La struttura gestionale, basata sull'autogestione e l'autonomia individuale individuale di ogni utente, è quindi agile e assolutamente non burocratica." E aggiungono poi: "Ogni utente deve tener a mente che:

Anarchopedia è un'enciclopedia e non un'antologia (i cloni, specie quelli wikipediani, devono essere un'eccezione);

Anarchopedia è una wiki anarchica e non generalista;

Anarchopedia esprime un punto di vista anarchico (APOV) e non neutrale (NPOV)."

E' importante sottolineare che la pluralità delle lingue non si riferisce alla semplice traduzione di uno stesso argomento, ma l'Anarchopedia di ciascun paese esprime propri contenuti ed ha una propria organizzazione degli stessi. Il sito italiano, http://ita.anarchopedia.org/, ad esempio, riporta nella testata un'esplicita contestazione dell'Unità d'Italia e delle sue celebrazioni. La versione italiana contiene quasi duemila articoli ed ha una grafica particolarmente curata, utilizzata anche dal sito in castigliano, Il Collettivo che lo gestisce opera secondo il principio dell'unanimità. In caso questa non sia possibile si opta per la soluzione della sintesi piuttosto che per quella della maggioranza. Il ricorso al voto è utilizzato comunque solo con il consenso unanime o per questioni di tipo tecnico. La prima pagina dell'enciclopedia anarchica lascia la libertà di scegliere un percorso di tipo tematico, storico o biografico. Un link alle effemeridi storiche rimanda ad un elenco quotidiano di eventi di rilevanti per il movimento anarchico nel mondo. Importante è la biblioteca digitale, da cui scaricare testi in italiano in diversi formati, Molto utile è la la mappa delle categorie, che consente puntuali ricerche, ma permette anche di scegliere di abbandonarsi alla libidine della lettura di argomenti "minimi", apparentemente privi di qualunque utilità, o surreali, come la pagina dedicata al Ministero della Sommossa. Il sito in inglese è il più ricco, oltre 5000 articoli, mentre quello francofono, circa 1.400 articoli, ha una grafica diversa. Il sito in lingua tedesca promette quasi 3000 articoli, mentre quello in lingua castigliana ne ha circa 1100. Nel nord dell'Europa il sito in lingua svedese, con 700 voci, è largamente più ampio di quello olandese (44), norvegese (39) o finlandese (19). In russo ci sono 333 articoli ed in lituano 20. Sorprendono positivamente i 200 articoli in croato, i 111 del sito in lingua persiana ed i 60 in lingua indonesiana, pari in numero a quelli in lingua ebrea. Pochini, 135, gli articoli in portoghese e pochi, 48, quelli in greco. La lingua artificiale universale, mito di non pochi anarchici, lascia 53 articoli in esperanto. Molti di più di quelli disponibili in coreano (17) o arabo (6). Il sito in lingua cinese è stato cancellato. Potenza del più grande partito comunista del mondo? Potenza della più forte economia capitalistica del mondo? L'intreccio tra l'eguaglianza del comunismo e la libertà dell'iniziativa economica in Cina è così stretto che porta all'asfissia per strangolamento. ■

squant!

Cinema. *The Tree of Life(L'albero della vita, 2011) di Terrence Malick*

Un inno disinteressato alla vita

"Io non invento niente, leggo molto. La mia originalità, e il mio fardello, sta nel credere che il cinema sia fatto più per pensare che per raccontare storie" .

Jean-Luc Godard

Il cinema di Terrence Malick figura un'anomalia all'interno della macchina/cinema hollywoodiana... tra il suo esordio sullo schermo, *Lanton Mills* (1969, cortometraggio) e *The Tree of Life* (2011, Palma d'oro al 64° Festival di Cannes) ha girato soltanto sei film (*La rabbia giovane*, 1973; *I giorni del cielo,* 1978; *La sottile line rossa*, 1998; *The New World — Il nuovo mondo*, 2005 e *The Tree of Life*)... uno davvero brutto (*The New World — Il nuovo mondo* e gli altri di notevole pregnanza etica/estetica... tuttavia, per noi, *La rabbia giovane* (tratto da un fatto di cronaca) resta un autentico gioiello libertario, quasi un manifesto contro l'ordine borghese, sospeso tra la rivolta dell'emarginazione e l'emarginazione del sistema spettacolare/parassitario che educa all'obbedienza e alla repressione i "cattivi soggetti".

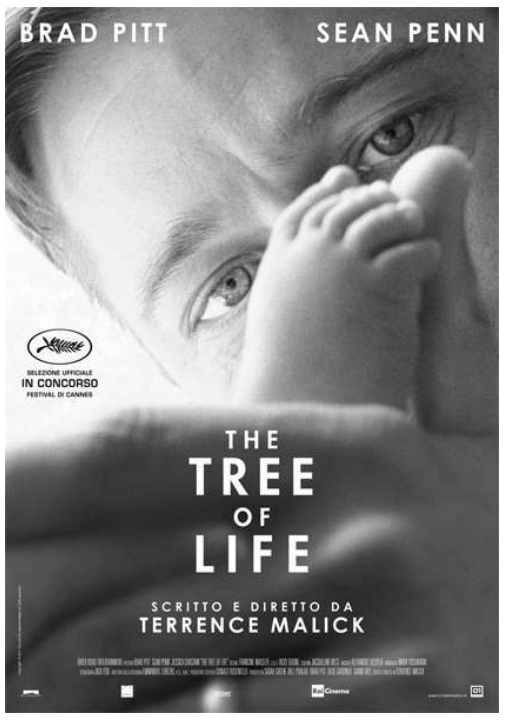
Malick è autore cinematografico (produttore, sceneggiatore, compositore) singolare, un visionario della "scatola delle illusioni"... non ama essere intervistato, fotografato e non va a ritirare i premi che qualche volta gli conferiscono (nemmeno a Cannes)... non ci è dato sapere se è per una naturale idiosincrasia verso la rapacità il mondo di cartapesta dorata di Hollywood o soltanto perché gli piace stare un po' appartato da tutto quanto rappresenta la schiuma culturale che imperversa sui "tappeti rossi" delle rassegne, festival del cinema... ha fatto l'operaio ai pozzi di petrolio, professore di filosofia (al MIT), giornalista, ornitologo e tradotto alcuni saggi di Martin Heidegger... qualcuno lo ha affiancato all'autoisolamento di J.D. Salinger (il grande scrittore di Il giovane Holden)... non ci sembra così... la riservatezza di Malick non ci pare avere sfumature patologiche ma istanze etiche... la disperazione, la solitudine, la violenza (ma anche l'amore, la passione, la vitalità) dei personaggi dei suoi film, del resto, caratterizzano un fare — cinema intenso e complesso, che porta a riflettere sull'esistenza dell'uomo e la sopravvivenza del pianeta.

The Tree of Life è un film strano... anzi estraniante... gli interpreti (come accade nel grande cinema) sono secondari rispetto alla struttura filmica... Malick inserisce nell'opera un lungo documentario sulla nascita della vita sulla terra e altri frammenti visionari corredati da una musica insistente, scritta con la grandezza che gli è propria, dal francese Alexandre Desplat (autore di colonne sonore cinematografiche di pregevole sensibilità, come quelle di *La ragazza con l'orecchino di perla*, 2003; *The Queen*, 2006; *Il profeta*, 2009 o *Il discorso del re*, 2010)... la storia è narrata per mezzo di flashback e incrocia la vita quotidiana di una famiglia con la grazia materica (laica) dell'universo come metafora dell'amore... Dio non c'entra e nemmeno i suoi profeti in terra... tantomeno le gerarchie ecclesiastiche... c'entra invece la possibilità di amare l'altro senza chiedere perché e di amare il mondo, e non violarlo nel profondo della sua bellezza.

Jack O'Brien è un ragazzo del Texas e insieme ai suoi fratelli riceve l'educazione autoritaria del padre (Brad Pitt, la cui interpretazione è piuttosto anonima, spesso fuori parte) che indica a tutti come avere successo nella vita... la madre dei ragazzi (Jessica Chastain) invece insegna loro i valori dell'amore e la pratica delle passioni e dei sentimenti... la famiglia appartiene al ceto medio, sono ferventi cattolici (siamo negli anni '50) e il padre di Jack vuole da lui una crescita da adulto... i litigi con il figlio e la moglie sono frequenti, a volte imbarazzanti... accusa Jack di codardia e la moglie di passività... Jack rinnega l'esistenza di Dio e attraverso un tormentato percorso interiore desidera la morte del padre... la scomparsa (suicidio) del fratello di 19 anni lo angoscia e lo rende insicuro... quando è uomo (la forza interpretativa di Sean Penn è misurata, quanto straordinaria) è uno spirito perso all'interno di una società omologata e competitiva... cerca risposte al suo dolore di esistere e in chiusa del film Jack (in una lunga sequenza surreale/onirica) ritrova l'amore della madre, dei fratelli e si riconcilia con il padre.

Il film è piuttosto lungo... due anni di ripensamenti e tagli del regista hanno permesso di giungere dai 480 minuti iniziali (dicono le veline—stampa) fino ai 138 attuali... tuttavia il flusso delle immagini è così accattivante, atonale, avvolgente... che sembra di vedere una sinfonia visiva nella quale lo spettatore partecipa fortemente agli avvenimenti che debordano dallo schermo... *The Tree of Life* è un film antitelevisivo per eccellenza, le inquadrature, gli stacchi, la narrazione aperta non sono per nulla dedicati a futuri smerciamenti televisivi e quando approderà nei "tinelli" di tutto il mondo, avrà poco o nulla a che fare con l'incantamento che fuoriesce dal grande schermo... i riferimenti a *2001.Odissea nello spazio* di Stanley Kubrick o la tenerezza simbolica del finale felliniano di *La dolce vita* sono evidenti, per noi, tuttavia il film di Malick contiene filamenti personali, intimi, vicini ai lavori un po' marginali del regista inglese Terence Davies che, in modo particolare, in *The Terence Davies Trilogy* (1984), scava nello stesso giardino esistenziale di Malick con strumenti espressivi (e mezzi produttivi) meno eclatanti ma ugualmente afferrati all'autobiografia.

Malick firma il soggetto, la sceneggiatura e la regia, molte inquadrature sono di una forza costruttiva imponente e rendono il film indimenticabile... la fotografia di Emmanuel Lubezki Morgenstern (che aveva già lavorato con Malick per *The New World — Il nuovo mondo*, è di straordinaria fattura cromatica... il montaggio di Hank Corwin, Daniel Rezende, Billy Weber, Mark Yoshikawa e Jay Rabinowitz esegue una sorta di ventaglio visuale a sostegno di una potenza descrittiva che accompagna la scenografia di Jack Fisk fin dove l'immaginazione del regista s'invola... la genialità autoriale di Malick (sorretta da pochi efficienti dialoghi) ha la capacità di attanagliare alla lettura gli spettatori più diversi... la lezione scritturale dei migliori film di Clint Eastwood (per quanto discutibili sul piano etico) non sembra estranea all'opera di Malick, che tuttavia riesce a riattualizzare le spinte di rottura dell'assoggettamento (in virtù del principio secondo cui il frammento esprime il tutto, la parte che significa l'insieme) e intrecciare intelligenza estetica e linguaggio filmico.



La nascita, l'infanzia, l'adolescenza, la memoria, il futuro, il divenire (l'aldilà...) che Malick tratta con maestria ereticale e da grande navigatore della surrealtà maledetta, anche... sono depositati sul piano comunicazionale dell'incertezza e decifrano la limitatezza della vita di fronte al mistero della nascita della terra (la voce fuori campo del resto raccoglie la filosofia metafisica del texano e accompagna lo spettatore fin dentro la bellezza possibile del vivere insieme)... l'albero della vita cresce comunque e l'uomo è solo una piccola parte di qualcosa di universale che lo assorbe e sovente lo annienta o mortifica... la sola via verso la felicità possibile è rimandata agli individui che si chiamano fuori dalle educazioni, dalle fedi, delle ideologie imposte e fanno della propria diversità una forma di viaggio alla conoscenza di sé. La carica sovversiva dell'ironia non fa difetto a Malick... decongestiona luoghi e persone in cui si manifesta e sembra dire che non ci sono rinascimenti senza rivoluzioni personali... l'atto creativo è anche la qualità dell'espressione liberata da tutti i ciarpami del conformismo ed esprime le lacrime, il riso, l'invettiva o la bellezza di qualcosa che libera i sogni della verità impossibile e attanaglia gli uomini a una storia già scritta come teatro della crudeltà. *The Tree of Life* sostiene che tutto crea senso e nulla è innocente. Solo la libertà di sé fuoriesce da un'etica del dispendio e convoca il peggio (ma anche i suoi opposti) nel corpo trasfigurato della sopravvivenza dell'uomo e del mondo. ■

Pimo Bertelli

NOI. *Anarchismo e post-anarchismo*

La critica post-modernista a Bakunin

Tra le personalità che sono state al centro delle formulazioni anarchiche sia teoriche che pratiche ritroviamo Bakunin che ha dato all'anarchismo una linfa secolare tanto da divenirne uno dei fondatori di tal pensiero. Ma proprio questa secolarità è oggi oggetto di critiche, non trascurabile con fondamento certo, che partono dalle teorie che tutto hanno messo in discussione, quelle post-moderniste. Bakunin ha dato un fondamento teorico al pensiero anarchico, essenziale la descrizione dei meccanismi nefasti, autoritari, distruttori dello stato, delle istituzioni imposte, delle religioni, potremmo dire di tutti i dogmi e fondamentale sono state anche le sue intuizioni riguardo la formazione, aveva già previsto due secoli fa che ci saremo consegnati ad un' aristocrazia di sapienti che posseggono le conoscenze della tecnica e della scienza ma non comprendendo la natura degli individui, un sapere artificiale dunque, indicando come strada per l'emancipazione la liberazione degli uomini attraverso l'insurrezione popolare delle classi più disagiate. Inutile soffermarci sulla costatazione che il percorso rivoluzionario si è dimostrato storicamente errato e distorto. Alla base della concezione anarchica del Bakunin, come ha descritto Toddy May, vi sono tre presupposti fondamentali: l'essenza umana, la definizione "buona" di questa essenza umana e la concentrazione della lotta al potere ad un dato, preciso, potere visibile e istituzionale, l'avversario "cattivo". La critica prende spunto partendo dal presupposto base della teoria del Bakunin, quella dell'essenza umana che diviene artificiale creando un identità astratta lontana dall'individuo e tantomeno non si può dar per certa l'essenza buona dell'umanità che attraverso categorie così generiche perde proprio potere di analisi o di semplice riflessione. La lotta, invece, ad un preciso potere risulta completamente errata come visione oltre che senza fine, utopico e irrealizzabile date le varie sfumature dei rapporti e la difficoltà di individuare il "le varie dimensioni del potere", teorie e formulazioni che Foucault ha messo in luce. L'anarchismo classico di matrice bakuniana appare troppo "razionalista" e "millenarista" incapace di capire che "il potere non viene da un solo luogo" come descritto dal post-strutturalista teorico del post-anarchismo Richard Day autore del volume "Gramsci è morto".

Per la critica post-modernista all'anarchismo "classico" o "ortodosso", Bakunin è l'autore maggiormente analizzato, ritenuto sorpassato poiché prigioniero dell' "umanesimo del diciannovesimo secolo", del naturalismo e ancorato ad una visione storica legata al positivismo.

La critica post-modernista ha portato una ventata di innovazione all'anarchismo contemporaneo. Da queste formulazioni si è sviluppato nelle studio delle teorie anarchiche, soprattutto nel mondo anglosassone e americano, il movimento denominato "post-anarchismo" che da come si evince ha le sue radici in tutta la critica post-modernista alle ideologie degli ultimi secoli. ■

Domenico Letizia

BAKUNIN, UN POST-MODERNO DELL'OTTOCENTO

Pubblichiamo il breve scritto di Domenico Letizia, non tanto per la chiarezza dell'esposizione del pensiero post-moderno, qui solamente accennato, quanto per approfittare dell'occasione per riprendere un tema che in certi ambienti intellettuali e universitari, in modo particolare nel mondo anglo-sassone, viene in questi anni dibattuto, dando l'impressione che sia giunta l'ora di rifondare l'anarchismo, e di gettare a mare il pensiero di uomini come Bakunin, Kropotkin, Malatesta, ecc.

Che un pensiero vivo e autenticamente libero come quello anarchico non possa mantenersi aggrappato a dogmi è cosa tanto ovvia che non val la pena di tornarci. Del resto, neanche ai tempi di Bakunin, tutti gli anarchici ne condividevano il pensiero, a dimostrazione di quella libertà sperimentale che ha sempre caratterizzato le idee anarchiche.

Tuttavia, proprio nel caso di Bakunin, mi preme ribadire la ricchezza delle sue elaborazioni, che non vanno disgiunte dalla sua vita tutt'altro che da intellettuale; una vita spesa materialmente per la rivoluzione e per l'organizzazione dell'anarchismo in quanto forza rivoluzionaria.

Bakunin potrebbe essere consierato un post-moderno dell'800, poiché in quel secolo egli approfondì un pensiero che seppe, con lucidità e modernità, appunto, contrapporsi al materialismo dialettico dei marxisti; che seppe vedere, pre-vedere, le implicazioni totalitarie del pensiero di Marx e dell'azione dei partiti comunisti. Un pensiero che riuscì ad inquadrare, dandogli un rilievo importante, il condizionamento psicologico del potere, la sua influenza negativa sugli individui, la sue nefasta azione corruttrice. Da qui egli riuscì scrisse della burocrazia quale classe che avrebbe soppiantato i padroni nelle future società socialiste, anticipando di mezzo secolo, e oltre, quanto si sarebbe verificato nei paesi del cosiddetto socialismo reale.

E' facile, un secolo e mezzo dopo, imputare a Bakunin di non aver approfondito le implicazioni del potere in tutte le loro sfaccettature, come farà Foucault; da questo punto di vista gli si potrebbero rimproverare molte cose che non ha previsto, …non essendo un indovino. Il tempo trascorre anche per permetterci di rafforzare gli studi e i pensieri sui quali ci siamo formati.

Facile fare i post-moderni con uno dell'800. Ma se da qui poi si vuole arrivare a dire che la vera sconfitta di Bakunin è racchiusa nella sua visione dell'insurrezione, ebbbene i professori post-anarchici ci dovrebbero spiegare quali alternative siano andate in porto, ovvero se i cambiamenti lenti e transitori di oggi, le comuni, gli spazi liberati, le taz, gli spazi autogestiti, abbiano mai rappresentato un pericolo per la società capitalista.

Semmai, credo, tutti questi esempi di radicamento di culture e pratiche libertarie, potranno un giorno provocare veramente lo Stato e il Capitale, tanto da indurlo a reagire con violenza.

Non credo che, invece, il potere si farà da parte e ammettrà la sua sconfitta. Sarebbe antistorico e anche stupido pensarlo. Ci sarà un momento di rottura, giunto il quale si sarà obbligati ad insorgere: con i libri, con i fiori, con le zappe o con i fucili, ma insorgere in maniera corale per difendere quanto costruito e per strappare definitivimente la libertà. ■

Pippo Gurrieri

■ Novità in arrivo

Quando ero la "dada coi baffi"

Esce a settembre il libro di Andrea Papi, "Quando ero la 'Dada coi baffi'". Educare ed autoeducarsi.

Prefazione di Grazia Honegger Fresco, introduzione di Francesco Codello,

Collana Biblioteca anarchica n. 10. Pagg. 144 circa, euro 14,

Cuochi pericolosi

E'in uscita il volume "Les Cuisiniers Dangereux: ovvero cuochi pericolosi, canzoni taglienti & temerarie narrazioni di storie accidentalmente vere, di Rino De Michele e altri autori. Pagg. 120, euro 18.

Prima parte: storie e ricette scritte da Rino De Michele;

Seconda parte: storie e ricette a fumetti disegnate da Gianluca Lerici, Giuseppe Palumbo e Fabio Santin.

Terza parte:"les Cuisiniers dangereux: lo spettacolo teatrale".

Quarta parte: les Cuisiniers dangereux: il cd.

Quinta parte: un cd musicale con le canzoni presentate nello spettacolo.

Per queste pubblicazioni scrivere a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello 133, 96100 Noto (SR), tel. 0931 894033, ccp n. 78699766.
Mail: info@sicilialibertaria.it

■ Agenda

Punti vendita

AVOLA (SR) Libreria Urso.
CALTANISSETTA Edicola Terrasi, piazza Luigi Tripisciano; Libreria Utopia, viale Sicilia 69.
GIARDINI NAXOS, Edicola di Piazza S. Pancrazio, lungomare.
MESSINA Biblioteca P. Gori, via Palmento 3 (Tipoldo), edicola Piazza Cairoli, lato mare.
MODICA Edicole di via Vittorio Veneto, 78, di Corso Principessa Maria del Belgio, 27.
NOTO (SR) Edicola di Corso V. Emanuele (vicino piazzetta Ercole)
PALERMO L'Amaca di Macondo, via Nunzio Morello 26; Libreria Garibaldi, angolo piazza cattolica; Altro Quando, corso V. Emanuele; Circolo Libertario, via Lungarini, 23.
RAGUSA Edicole di corso Italia, di via Roma, di via Matteotti ang. via Ecce Homo, di piazza Pola (Ibla); - Società dei Libertari, via G. B. Odierna, 212
SIRACUSA Edicole di via Tisia, di via S. Monteforte; Biblios Café, via del Consiglio Reginale 11; Enoteca Solaria, via Roma 86 .
TAORMINA, edicola stazione FS

Federazione Anarchica Siciliana

Il recapito della FAS è c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 - Palermo. http://fasiciliana.noblogs.org/ La Cassa Federale è presso Gruppo Anarchico di Ragusa. Per l'invio di contributi utilizzare il ccp del giornale. Province: Catania: tel. 347 1334520 - Messina: via Palmento 3 - Tipoldo - Palermo e Trapani: c/o Circolo Libertario, via Lungarini 23 Palermo - Ragusa: via G. B. Odierna, 212 - Siracusa: frenco82@virgilio.it, Agrigento, Caltanissetta, Enna (scrivere a Ragusa)

Acquisto sede a Ragusa

In cassa Euro 15.976,28.
ENTRATE: Saglimbene (S. Alessio Siculo) 50,00.
USCITE: addebiti PT 1,10
In cassa Euro 16.025,18
Utilizzare il ccp del giornale: 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa

Rendiconto

■ ENTRATE
Pagamento copie: RAGUSA edicole 2,00; Gruppo 2,00 - BOLOGNA Karim 5,00 - PALERMO Rampolla 20,00, Macondo 47,60 - CALTANISSETTA Giannetto 50,00 Totale 129,60
Abbonamenti: RAGUSA Munda 20,00, Tumino 20,00 - BERGAMO Cortesi 20,00 - GODEGA DI S.V. Fico 20,00 - MILANO Budini 20,00 - IGLESIAS Cocco 20,00 - ARIGNANO Pozzo 20,00 Abb. Sostenitori: S. ALESSIO SICULO Saglimbene 80,00 - ROMA Licitra 50,00. Totale 220,00.
Sottoscrizioni: RAGUSA Di Mauro 5,00, cena fra compagni 5,00. Totale 10,00.

■ USCITE
Spedizioni: 387,47
Stampa: 312,00
Addebiti PT: 6,60
Cancelleria: 51,03
IVA: 10,00
Postali: 6,68

■ RIEPILOGO
Entrate: 406,60
Uscite: 777,75
Passivo: 368,15
Deficit precedente: 735,68
Deficit totale: 1.106,57

Sullo scorso numero, causa errore, è stato segnato un deficit di E. 727,62

■ Economia

Sulle cause dell'alto prezzo del petrolio

Tra i motivi addotti a sostegno dell'orientamento favorevole alle centrali nucleari per la produzione di energia elettrica, l'elevato prezzo del petrolio e di altri combustibili fossili ha sicuramente un ruolo assai rilevante, se non decisivo.

Va detto, in proposito, che, nonostante la crisi economica e la conseguente flessione della domanda reale di idrocarburi, il prezzo del barile di greggio è andato gradualmente a collocarsi intorno ai 100 dollari e, anzi, perlopiù al di sopra di tale livello e comunque raramente al di sotto di 90 dollari.

Esperti del settore, verosimilmente non propriamente disinteressati, come, nel febbraio del 2011, Manouchehr Takin, capo analista del Center for Global Energy Studies, hanno affermato che la quota di 100 dollari fosse da considerarsi ormai strutturale.

I motivi alla base di simili valutazioni sarebbero nella ripresa, per la verità in molti casi stentata, delle attività produttive a livello globale, pur con diverse eccezioni e comunque su livelli generalmente al di sotto di quelli registrati prima dell'avvio della recessione.

Il minimo che si possa dire di tali esperti è che sembrano affetti da memoria piuttosto corta e propensi a fare ragionamenti a senso unico, unicamente orientati nel senso della domanda e dei prezzi del petrolio e mai dell'offerta e dei costi di produzione.

Va detto che il prezzo del petrolio in tempi anche recenti si è collocato su livelli estremamente più bassi degli attuali, senza che ciò abbia comportato chissà quali sconquassi o fallimenti nel settore delle compagnie petrolifere.

Ad esempio, il prezzo del petrolio registrò un'impennata fino a 40 dollari in concomitanza con la rivoluzione khomeinista, ma subito dopo scese, fino a toccare nel 1986 il minimo storico di 9 dollari, mentre, nel dicembre del 1997, ai tempi del vertice dell'Opec di Giakarta, il barile di greggio valeva 23 dollari, ma dopo poche settimane esplose la crisi asiatica e la conseguente recessione mondiale spinse il prezzo sotto i 10 dollari.

Negli anni 2004/2005 il prezzo è andato gradualmente crescendo da meno di 30 dollari a poco più di 60 e solo le successive bolle speculative lo hanno poi più che raddoppiato fino allo scoppio della crisi.

In seguito, il prezzo del petrolio è rimasto alto ed è andato crescendo malgrado la recessione, anche o soprattutto perché l'organizzazione dei paesi esportatori, l'Opec, ne ha decisamente ridotto l'estrazione e l'offerta in risposta alla caduta della domanda e dei prezzi all'inizio della grande crisi.

È il caso di rammentare, infatti, che dopo il limite massimo di 147 dollari raggiunto nel luglio 2008, nel secondo semestre di quello stesso anno i prezzi del petrolio avevano registrato una tendenza assai marcata alla discesa, evidentemente alquanto sgradita ai paesi esportatori ed alle multinazionali del settore petrolifero.

È risaputo e non è un segreto per nessuno che il prezzo altissimo raggiunto dal barile di petrolio nel luglio 2008 e quelli comunque elevati registrati nell'ultima parte dell'anno non hanno fondamento alcuno nel costo di produzione.

Che tale costo sia rimasto largamente inferiore ai prezzi di vendita è testimoniato nella maniera più palese dai profitti stratosferici delle imprese del settore petrolifero e dall'ammontare formidabile di proprietà e risorse finanziarie accumulate dai fondi sovrani dei paesi esportatori.

L'aumento del prezzo del barile fino a 147 dollari, contro un costo di produzione verosimilmente aggirantesi sui 10 dollari o poco più, ma più probabilmente meno, è stato giustificato dai banchieri d'affari, che ne hanno ricavato profitti e bonus a palate, con le motivazioni più amene ed immaginose.

Sono stati tirati in ballo, in proposito, argomenti di grande suggestione, quali i presumibili consumi dell'industria e delle famiglie cinesi nel 2030 o l'asserita tendenza al rapido esaurimento dei giacimenti sull'intero pianeta o l'altrettanto rapido aumento dei costi di estrazione.

Nel frattempo, era del tutto certo ed evidente che i prezzi elevati non erano determinati dai costi, ma dalla domanda e, soprattutto, dalla continua e colossale creazione dal nulla di strumenti finanziari tramite cui essa era espressa ed ha continuato ad esprimersi.

In altri termini, a determinare l'aumento dei prezzi del petrolio, come pressoché di ogni altra materia prima, comprese quelle alimentari, non è stata la domanda reale, ossia quella derivante dalle effettive necessità delle attività produttive e delle famiglie, ma la domanda speculativa.

D'altra parte, come già sottolineato, restava abbastanza in ombra il dato, pure del tutto evidente e notorio, del livello straordinariamente elevato dei ricavi e profitti delle imprese del settore rispetto ai costi di estrazione e raffinazione.

Potrebbe trattarsi di uno di quei casi in cui le cose diventano invisibili proprio per la loro evidenza o, più verosimilmente, la spiegazione si trova nelle enormi possibilità dei paesi esportatori e delle compagnie petrolifere di promuovere i propri interessi e plasmare l'opinione pubblica mondiale.

Quel che è certo è che, tra le varie diavolerie messe in campo dai re di Wall Street e dai loro omologhi, vi sono i derivati, in pratica delle scommesse sui prezzi, che fanno sì che, a fronte di consumi giornalieri di petrolio per circa 80 milioni di barili, vi siano contrattazioni per 8.000 milioni o anche di più.

Ciononondimeno, fiumi di inchiostro sono stati versati, e pagati profumatamente, per sostenere la tesi, piuttosto dura da mandar giù, che non vi sia mai stata alcuna manovra speculativa al rialzo allo scoperto sul prezzo del petrolio.

Si parla di manovre di rialzo allo scoperto, quando si vendono merci o beni che non si possiedono né si desidera possedere, indebitandosi, al solo scopo di lucrare sulla differenza fra i prezzi di vendita e di acquisto.

In pratica, a rendere possibili queste colossali speculazioni sono le politiche espansive monetarie e creditizie messe in atto dalle autorità governative e monetarie, tramite tassi d'interesse mantenuti artificiosamente bassi e formidabili immissioni di liquidità nei mercati finanziari.

Insomma, il caro petrolio ed i conseguenti massicci trasferimenti di ricchezza in favore dei potenti della terra sono finanziati con i soldi dei contribuenti e risparmiatori salassati dagli aumenti dei prezzi delle materie prime. ■

Francesco Mancini

Aggressioni. *L'intervento occultato*

La guerra segreta dei Predator italiani in Libia

La popolazione libica esulta per l'entrata degli insorti a Tripoli. La guerra che si combatte in Libia va comunque oltre i successi militari sul campo, dispiegandosi su fronti occulti e strategie segrete che vedono in prima fila gli interessi economici delle potenze occidentali.

Gli analisti statunitensi ne sono più che convinti. I velivoli senza pilota schierati dalla coalizione internazionale per le operazioni di guerra in Libia hanno contribuito in modo rilevante al successo dell'offensiva sferrata dalle forze ribelli contro i santuari del potere del colonnello Gheddafi a Tripoli. Frederic Wehrey, politologo della RAND Corporation ed esperto di conflitti mediorientali, sostiene che la scelta degli obiettivi e gli attacchi delle forze anti-governative sono stati "molto più efficaci e meglio coordinati e controllati" grazie all'uso di "tecnologia fornita individualmente dagli alleati Nato e al maggiore sostegno diretto e indiretto dell'alleanza militare". Un anziano diplomatico della NATO, in forma anonima, ha spiegato alla Cnn che i ribelli sono stati aiutati in particolare dalle "operazioni di intelligence e sorveglianza, intensificatesi nelle ultime settimane di conflitto, grazie all'uso dei velivoli armati senza pilota UAV Predator che hanno individuato, segnalato e colpito occasionalmente gli obiettivi". Secondo i dati forniti dal Pentagono, le sortite degli aerei UAV statunitensi contro le forze terrestri e le difese aeree libiche sono più che raddopiate negli ultimi 18 giorni in comparazione al periodo compreso tra l'1 aprile e il 10 agosto scorso ("1,4 attacchi al giorno contro gli 0,6 antecedenti). Principale base operativa dei Predator USA la stazione aeronavale di Sigonella, in Sicilia.

Alla guerra più o meno occulta dei sofisticatissimi velivoli senza pilota non ha fatto mancare il suo apporto l'Aeronautica militare italiana. Secondo quanto è stato possibile verificare, l'uso dei Predator del modello di ultima generazione "B" avrebbe preso il via tra il 10 e l'11 agosto e sino ad oggi sarebbero state effettutate non meno di tre missioni in Libia. Sotto il controllo del 28° Gruppo "Le Streghe" del 32° Stormo dell'Ami, i Predator sarebbero partiti dalla base di Amendola (Foggia), dove avrebbero fatto rientro a conclusione di missioni di volo durate all'incirca 12 ore ciascuna. "Un velivolo a pilotaggio remoto Predator B è entrato a far parte degli assetti aerei italiani messi a disposizione della NATO per l'operazione Unified Protector congiuntamente ai cacciabombardieri "Tornado" ed "AMX", ai caccia F-16 "Falcon" e agli aerifornitori KC-767A e KC-130J", conferma il ministero della Difesa con un comunicato stampa.

Il possibile schieramento in Libia degli UAV italiani era stato annunciato il 29 giugno da Il Sole 24 Ore. "Per superare lo stallo nelle operazioni militari contro le truppe di Gheddafi la NATO potrebbe mettere in campo i velivoli teleguidati dell'Aeronautica militare già tra due settimane in compiti di sorveglianza, intelligence e ricognizione", riferiva il quotidiano. Fonte autorevole, il colonnello Fabio Giunchi, comandante del 32° Stormo di Amendola, l'unico reparto italiano dotato di velivoli senza pilota (sei Predator modello "A" e due "B"). "Affiancando i due velivoli dello stesso tipo messi in campo dagli statunitensi, che li basano a Sigonella, gli UAS (Unmanmned aerial system) italiani sono in grado di restare in volo sul bersaglio per molte ore esplorando il terreno grazie a telecamere e sensori, individuando i bersagli e "agganciandoli" a favore di missili e bombe dei jet alleati o degli elicotteri da combattimento franco-britannici", annunciava il colonnello. "Stiamo affinando le ultime preparazioni, al momento i Predator B sono impiegati con compiti di ricognizione ma possono volare armati, se si volesse andare su questa strada. Noi ci auguriamo che accada, perché questo darebbe una maggiore flessibilità di impiego".

"Proprio in vista delle operazioni di attacco contro target libici – aggiungeva l'estensore dell'inchiesta de Il Sole 24 Ore - l'Aeronautica militare sta per ricevere dalle forze armate statunitensi i kit necessari a imbarcare bombe a guida laser e Gps e missili, le stesse armi impiegate dai velivoli di questo tipo che gli statunitensi impiegano per colpire le basi talebane e di al-Qaeda in Pakistan. Una vera e propria rivoluzione per l'Aeronautica italiana che finora, per motivi squisitamente politici, aveva potuto utilizzare queste macchine senza sfruttarne le capacità d'attacco". L'"operazione umanitaria" contro l'ex regime alleato di Gheddafi, alla fine, ha consentito di far superare gli ultimi tabù del governo e delle forze politiche di maggioranza e d'opposizione, consentendeno il battesimo di fuoco dei Predator tricolore.

L'MQ-9 Predator B è operativo in Italia dall'estate 2010. Noto negli Stati Uniti come "Reaper", il velivolo è un'evoluzione del Predator A già utilizzato dall'Ami in Iraq ed Afghanistan. Con una lunghezza di 11 metri e un'apertura alare di 20, il "Reaper" assicura maggiori prestazioni in termini di raggio d'azione, autonomia di volo (tra le 24 e le 40 ore), velocità (440 Km/h) e carico trasportabile (quasi 1.800 chili contro i 200 dei Predator A). "L'incremento delle dimensioni e delle prestazioni dell'UAV si rifletterà ovviamente sul carico di armamento trasportabile", segnalano le riviste specializzate in strumenti di morte. "Si tratterà di missili Hellfire, bombe a guida laser Gbu-12 Paveway II e Gbu-38 Jdam (Joint direct attack munition) a guida Gps". Un "gioiello" che la casa produttrice, la General Atomics Aeronautcal Systems Incorporated di San Diego (California), vende a 10,5 milioni di dollari l'uno, contro i 3,2 milioni dell'esemplare di prima generazione. "La manutenzione dei Predator B sarà gestita per ancora due anni ad Amendola da personale americano della General Atomics", specifica il sito web Dedalonews. "Entro un anno gli UAV diverranno sei per modello, consentendo al 32° Stormo dell'Aeronautica di gestire in contemporanea fino a tre velivoli, anche dall'altra parte del pianeta. In attesa di diventare nel 2014 la prima base italiana per i nuovi cacciabombardieri Lockheed Martin F-35A, destinati a sostituire prima gli AMX e poi i Tornado, ad Amendola sono in via di ampliamento gli hangar per gli UAV".

Per consentire ai Predator B di volare in qualsiasi parte del Mediterraneo, il ministero della Difesa ha predisposto la creazione di "corridoi di volo" riservati tra la Puglia, il poligono sperimentale di Salto di Quirra e lo scalo di Decimomannu in Sardegna, le basi di Sigonella e Trapani in Sicilia e l'isola di Pantelleria. Alcuni di questi "corridoi" sono stati messi a disposizione dei velivoli senza pilota Global Hawks e "Reaper" schierati dalle forze armate USA a Sigonella.

I decolli e gli atterraggi degli aerei USA, sempre più numerosi negli ultimi mesi, stanno creando gravi difficoltà al traffico del vicino aeroporto civile di Catania-Fontanarossa. Ne sanno qualcosa i passeggeri del volo di linea Alitalia "Venezia-Catania" che la mattina del 18 agosto sono stati dirottati a Palermo - Punta Raisi "a causa di intenso traffico militare nell'aeroporto di Sigonella" e costretti poi ad un interminabile viaggio in pulman tra il capoluogo siciliano e Fontanarossa. Alle ore 11.18 del giorno successivo, i piloti degli aerei in partenza o diretti allo scalo etneo hanno ricevuto un NOTAM, l'informazione sull'efficienza dei sistemi di sicurezza dell'aeroporto, che ha imposto una breve sospensione delle operazioni sullo scalo "a causa delle attività di un aereo senza pilota", presumibilmente un Global Hawk dell'Us Air Force operativo a Sigonella.

Fra tre anni gli enormi UAV-spia schierati nella base siciliana potrebbero essere venti. Terribile immaginare cosa accadrà in termini di sicurezza, tenuta delle rotte e puntualità di orari viaggiare da e per la Sicilia orientale. ■

Antonio Mazzeo

DEBITO. "La BCE acquista titoli di Stato dall'Italia"

Esattamente, che cosa si vuole intendere con "La BCE acquista Titoli di Stato dall'Italia"? E' forse questo paese diventato un supermercato o un magazzino dove i grandi banchieri e capitalisti europei, e non solo, vengono a fare i loro "umili" acquisti? Le loro "piccole" spesucce?

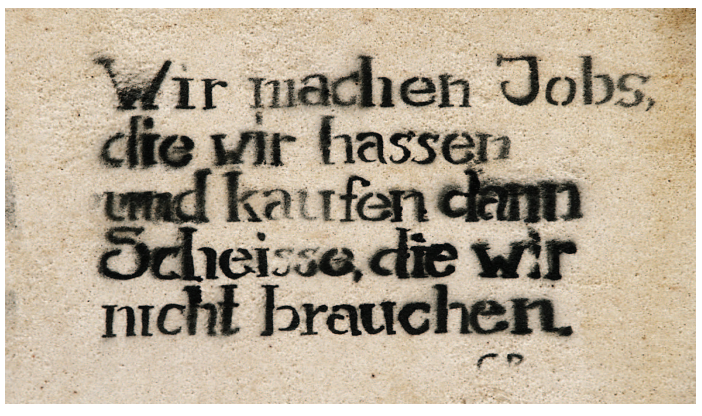
A dimostrazione di come i mass-media siano asserviti al volere dei capitalisti e dei padroni, in questi giorni non si sente dire altro che la Banca Centrale Europea, di cui la Banca d'Italia possiede il 12,49%, pur di aiutare amorevolmente l'Italia a risollevarsi dalla grave crisi, è disposta a svenarsi per acquistare Tioli di Stato.

Ma i Titoli di Stato, potremmo ribattere a questi "illuminati" giornalisti, non sono delle obbligazioni? E cioè, in questo caso, un "contratto" fra la Banca Centrale Europea e lo Stato italiano? E le obbligazioni, non includono che una banca presta, e non acquista, dei soldi che dovranno essere poi restituiti con gli interessi? E questo, non comporta necessariamente un aumento del debito pubblico?

Per essere chiari, la BCE non vuole che l'Italia esca realmente dalla crisi (vedi l'esempio della Grecia), ma desidera ardentemente, e con essa anche i "vecchi" dominatori del nuovo ordine mondiale, che si indebiti ancor di più, che vengano attuate manovre finanziarie cosiddette "lacrime e sangue" volte ad impoverire ulteriormente la classe subalterna (operai, impiegati pubblici, pensionati ecc.) per renderla più ricattabile e sottomessa (basta guardare come vogliono stravolgere il CCNL), e confermare il proprio dominio non solo sulle risorse naturali e ambientali, ma sulle masse, i nuovi schiavi del terzo millennio. ■

Francesco Di Clemente (FAS)

CARTOLINE DA DRESDA



"Facciamo dei lavori che odiamo per poi comprare della merda di cui non abbiamo bisogno". Scritta apparsa quest'estate in decine di luoghi pubblici a Dresda, in Germania.

OFFERTA LIMITATA. "Durruti", di Abel Paz, al 50%

Le edizioni La Fiaccola mettono a disposizione uno stock di copie del libro di Abel Paz "Durruti e la rivoluzione spagnola", pagg. 655, illustrato, in brossura, con DVD allegato, dal costo di euro 36, al 50%, cioè 18 euro. Per acquisti di una copia, aggiungere 2 euro di spese postali. Per acquisti da 5 copie in su lo sconto sale al 60% (aggiungere 7 euro di spese postali) Con quest'ultima offerta intendiamo contribuire all'utofinanziamento dei gruppi. Richieste a Giovanni Giunta, via Tommaso Fazello, 133 - 96017 Noto (SR), ccp n. 78699766. Oppure via mail a: info@sicilialibertaria.it. L'offerta, valida fino al 30 settembre 2011, a richiesta di lettori e compagni, viene prorogata fino alla fine dell'anno. ■

SICILIA LIBERTARIA
Direttore responsabile: Giuseppe Gurrieri
Mensile, Redazione: Via G. B. Odierna, 212 - 97100 RAGUSA
E-mail: info@sicilialibertaria.it
Registrazione Tribunale di Ragusa n. 1 del 1987
Una copia Euro 2,00 - Arretrati Euro 2,00
Abbonamenti - Estero: Euro 35,00 - Pdf: Euro 10,00
Italia: annuo Euro 20,00 - sostenitore da Euro 30,00 in su
Abbonamenti gratuiti per i detenuti
Versamenti su ccp. n. 10167971 intestato a Giuseppe Gurrieri - Ragusa, specificando la causale
Edito dall'Associazione Culturale Sicilia Punto L
Fotocomposizione e stampa Tipografia MORA
Ragusa, Zona Industriale II Fase
tel. 0932- 667009